

il Dialogo

PERIODICO DELLA COMUNITÀ OPITERGINA

Anno LVI - N.11 Novembre 2019 - «Il Dialogo» periodico della Comunità Opitergina: direttore responsabile Bazzichetto mons. Pierpaolo - Aut. trib. di Treviso n. 257 del 20 febbraio 1967; distr. gratuita; Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB TV - reg. naz. stampa n° 1932/2001. L'Ufficio di direzione e amministrazione si trova in Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Treviso) - tel. 0422.717590 - fax 0422.714928 - c.c.p. N. 16546319 intestato a: Parrocchia S.G. Battista - Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Tv) - Stampa TIPSE Vittorio Veneto.

Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

pubblicazione
informativa
no profit
DCOSE0219 Omologato

Posteitaliane

...SCEGLI DUNQUE LA VITA!



Terminato l'incontro di catechismo in cui avevo parlato ai ragazzi della festa dei Santi e della risurrezione di Gesù, che ci manda in tutto il mondo a portare il suo Vangelo (ottobre missionario), una bambina mi ha chiesto: "Ma allora, quando risorgeremo avremo anche noi un super-corpo come quello di Gesù? Potremo attraversare le pareti, volare in cielo e cambiare aspetto come Gesù?"

La domanda sui super-poteri che la risurrezione può donare a ciascuno di noi mi ha fatto sorridere, ma esprime bene il desiderio di un di più di vita che tutti noi riceveremo alla risurrezione finale.

Il mese di novembre si apre con la Festa di tutti i Santi come invito a ridestare in noi lo stupore e l'attesa di un futuro di infinita bellezza a cui tutti siamo chiamati.

Parlare della morte e della realtà del-

la vita eterna, oggi non è facile.

Viviamo immersi in una cultura dove predomina il desiderio di presente, in cui spesso manca, o non è avvertito, l'anelito alla vita eterna. E in cui la morte, per quanto naturalmente si possa comprendere, è sempre percepita come un'ingiustizia, causa di sofferenza, perché segna la fine delle relazioni più sacre, dei legami più importanti.

Non di rado ci sono persone che si concentrano solo sull'attimo fuggente per cogliere tutte le opportunità che la vita offre nella ricerca di un "carpe diem" senza meta.

Sovente si resta imbarazzati sentendo parlare di reincarnazione, come se questa fosse la risposta per continuare a vivere altre esperienze, o un sogno di immortalità. Una visione che forse non tiene conto che nella cultura orientale la reincarnazione significa in realtà una condanna, perché la salvezza, che

si ottiene uscendo dal ciclo delle reincarnazioni, si attua proprio attraverso una lunga disciplina di purificazione durante la vita.

C'è, inoltre, chi si rifugia in una sorta di transumanesimo dove l'uomo raggiunge, attraverso l'aiuto della scienza e della tecnica, l'immortalità su questa terra (la produzione cinematografica, su questo campo, si sta sbizzarrendo). È questa una corrente del pensiero che forse si ispira alla migrazione delle anime, concepita da Platone all'interno di un'ideologia dualista che pone nell'essere umano una frattura tra il mondo delle idee, immortale (l'anima) e il mondo materiale, corruttibile (il corpo).

Nella ricorrenza di tutti i Santi, invece, e nella preghiera per i nostri cari defunti noi affermiamo che la fede nella risurrezione della carne è il cuore della fede cristiana. Gesù è risorto con la sua

anima e con il suo vero corpo. Già l'apostolo Paolo, di fronte alle difficoltà mostrate a questo riguardo dai primi cristiani provenienti dal mondo greco, affermava con forza: "Se i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede".

La risurrezione di Gesù non fu semplicemente la rianimazione di un corpo, né un ritorno alla vita fisica, ma fu un evento in cui Dio attraverso la potenza dello Spirito Santo ha vinto la morte e ha trasfigurato il corpo mortale di Gesù in un corpo vivente per l'eternità. Gesù ha oltrepassato la morte.

Significativo, nelle diverse manifestazioni del Risorto, che i discepoli abbiano faticato a riconoscerlo: è un giardiniere? Un pescatore? Uno spirito incorporeo? Un viandante?

La presenza di Gesù risorto non era più quella abituale, eppure, alla fine, nonostante i loro dubbi, i discepoli giungono a riconoscerlo: il loro cuore brucia mentre spiega le Scritture, mentre spezza il pane o quando si sentono da lui chiamati per nome. È sempre il figlio di Maria, che i discepoli avevano visto e toccato, eppure è un Gesù ormai glorificato quale Signore e Dio.

"Non era possibile che la morte tenesse Gesù in suo potere", afferma San Pietro il giorno di Pentecoste, perché egli aveva vissuto fino all'estremo l'amore, e questo suo amore si è mostrato più forte della morte, più tenace degli inferi.

La fedeltà d'amore di Cristo ci raggiunge anche dentro la morte. È l'evento pasquale che attende l'umanità di tutti i tempi, di tutte le latitudini e di tutte le genti.

La fede nella resurrezione della carne, oltre a costituire una speranza di vittoria sulla morte, educa anche il nostro modo di vivere e di entrare in relazione perché dà valore al nostro corpo. Con il corpo, infatti, noi viviamo l'incontro con gli altri, con il mondo e con Dio.

Per questo motivo, nella liturgia della preghiera dei defunti viene proposto il Vangelo del giudizio universale. Esso è descritto come un giorno in cui verrà manifestato ciò che in realtà si vive già oggi. I "benedetti" che il Signore chiamerà a sé sono coloro che nella loro vita hanno saputo entrare in relazione con l'affamato, con lo straniero, con il malato, con il povero... Dalle relazioni vissute nel presente, si decide fin da subito se anche a noi saranno rivolte le parole: "Venite, benedetti...", oppure: "Andate via, maledetti...". Dio rivolge a ciascuno di noi il suo invito: "Oggi io pongo davanti a te la vita e il bene, la morte e il male... Scegli dunque la vita!"

don Pierpaolo



BOLLE ARCOBALENO

Terza edizione di Oderzo Food Fest. Dal 4 al 6 ottobre, le vie del centro storico di Oderzo si sono animate di iniziative e di attrazioni dedicate al mondo del cibo. Tema del festival: il buon umore. Un ingrediente prezioso, contagioso, che non dovrebbe mai mancare davanti ai fornelli, ma nemmeno nella vita quotidiana.

Tra gli ospiti di quest'anno Cristina Parodi che di cucina si intende. Per ore il sottofondo di buona musica e le evoluzioni degli artisti di strada hanno creato un'atmosfera magica. Le bolle arcobaleno uscite dalle mani della fata vestita di rosso hanno



mandato in visibilo la frotta di bambini accorsi in Piazza Grande.

Non sono mancate le occasioni, propiziate dall'organizzazione di Forò, per sporcarsi le mani di pasta e di farina, macchiare la camicia di sugo e condividere la gioia dello stare a tavola.

Una maniera per salutare l'autunno nel migliore dei modi.

DIALOGO ON LINE all'indirizzo:
<http://digilander.libero.it/dialoghetto>

IL DIALOGHETTO

CRONACHE DI VITA OPITERGINA

Un mese di cronaca cittadina raccontata attraverso fatti e annotazioni.

Quasi una rassegna stampa, riveduta e commentata.

MONETA: CARTA O PLASTICA

Carta o plastica? La domanda è di pressante attualità, e non nel campo della differenziazione dei rifiuti, urgenza comunque planetaria. Si tratta dell'alternativa tra pagamento in denaro contante e pagamento con tessera magnetica.

Meno di un secolo fa, nella campagna veneta, gli scambi commerciali potevano avvenire con pagamenti in natura, stanti le precarie condizioni economiche della popolazione, sfiancata dalla guerra. Nelle famiglie contadine si ricorreva ancora all'estinzione del debito con uova del pollaio domestico, a fronte di una spesa al "casoin" per generi alimentari: pasta, riso, farina da polenta.

Oggi il tema delle modalità di pagamento è diventato pertinente alla lotta fiscale. Con recenti misure economiche, individuate dal governo giallorosso, l'argomento è tornato d'attualità perché la tracciabilità è una condizione essenziale per il contrasto dell'evasione e per il riconoscimento di sgravi, come avviene già per le prestazioni sanitarie o l'istruzione dei figli.

Oltre a strumenti più sofisticati, primeggia la praticità del bancomat, entrato nell'uso comune anche delle persone anziane, alle quali non dispiace farsi accreditare la pensione sul conto corrente e attingere dal bancomat le somme per le necessità di spesa. Chi frequenta i supermercati, avrà tuttavia avuto modo di vedere tra i più giovani una notevole diffusione nell'uso corrente della magica tesserina per il pagamento anche di piccoli importi.

Il bancomat ebbe una straordinaria diffusione negli anni ottanta (nella city londinese debuttò molto prima). A Oderzo, l'avvio nei vari sportelli bancari (e in qualche struttura di grande passaggio) non fu senza inconvenienti, sia in materia di funzionalità del macchinario che di sicurezza. Nell'anno 2000, tre uomini incappucciati, entrati nel cuore della notte nei locali della portineria dell'ospedale, imballarono e malmenarono la centralinista di turno, portandosi via il pesante distributore automatico della CassaMarca.

A proposito di colpi malavitosi, a distanza di cinquant'anni dall'inizio degli anni di piombo, partiti dalla strage alla banca dell'agricoltura di Milano, il 12 dicembre 1969, può essere utile ricordare la rapina portata a segno il 3 marzo 1975 alla Cassa di Risparmio di Oderzo dagli attivisti della colonna veneta delle brigate rosse Corrado Alunni, Susanna Ronconi, Giorgio Semeria e Carlo Picchiura. Una rapina di autofinanziamento come spiega il libro "Terrore Rosso: dall'autonomia al partito armato" (scritto da Pietro Calogero, Carlo Fiuman e Michele Sartori per le edizioni Laterza, 2010).

Tornando alla moneta elettronica, dalle prime mosse, il governo giallorosso Conte 2 sembra voler investire molto, almeno in termini di immagine, sulla modernizzazione del Paese, la digitalizzazione, la svolta "green". A cominciare dai bond verdi, per puntare sulla sostenibilità, e dalle tasse ambientali: contro la plastica e l'inquinamento del traffico.

La manovra di bilancio in cantiere per il 2020 contiene su questo fronte una curiosità interessante per i patiti della fortuna: è la lotteria degli scontrini, un concorso a premi con estrazioni a scadenze prestabilite al quale potranno partecipare tutti i maggiorenni residenti in Italia in possesso di ricevute fiscali. A seconda dell'importo speso, a ciascuno scontrino corrisponde un certo numero di biglietti virtuali. Per chi pagherà con bancomat o carte, l'importo dei biglietti rilasciati sarà maggiorato del cento per cento rispetto alla somma spesa.

In Portogallo, la "fatura da sorte" istituita cinque anni fa ha dato buoni risultati. Senza voler banalizzare l'idea, se fosse l'uovo di Colombo anche per i nostri conti?

Giuseppe Migotto



Terminale per il pagamenti elettronici

* Bancomat: la carta elettronica rivoluzionò il rapporto con il denaro contante. Nello spazio dell'approfondimento sviluppiamo l'argomento oggetto di vivace dibattito.

* La "rottamazione delle cartelle" ha consentito al Comune di Oderzo di recuperare 100 mila euro di tasse non versate, prevalentemente per difficoltà oggettive del contribuente. È la buona notizia comunicata al consiglio comunale dall'assessore al bilancio, Mauro Lorenzon che rassicura: "Non c'è nessun opitergino che sia un fantasma all'ufficio tributi".

* Ha compiuto 130 anni di attività il Collegio Brandolini Rota. Era infatti il 2 ottobre 1889 quando i Padri Giuseppini del Murialdo aprirono il Patronato Sacra Famiglia di Oderzo. Primo rettore fu don Giovanni Rejneri, che riposa nella cappella della congregazione nel nostro cimitero. L'incontro di padre Leonardo Murialdo con mons. Sigismondo Brandolini, vescovo di Ceneda era avvenuto in castello il 5 giugno 1888. L'assessore regionale all'istruzione e alla formazione Elena Donazzan la volute festeggiare la ricorrenza con una visita al collegio.

* Il completamento da Piavon a Fratta dell'anello, attorno all'agglomerato di Oderzo, meglio conosciuto come tangenziale sud prevista fin dal piano regolatore del 1970, è stato più volte chiamato in causa nella discussione sul piano urbano del traffico di recente approvazione. La buona notizia è che è stato inserito tra le opere prioritarie comunicate dalla Provincia di Treviso al Ministero competente. Lo ho confermato l'ing. Maria Scardellato al consiglio comunale nella seduta del 30 settembre scorso. Come si sa, l'opera è ritenuta prioritaria dalle liste civiche "Oderzo sicura" e "Cittadini Uniti" guidate da Laura Damo rispetto a qualsiasi modifica della viabilità. Tutti vorremmo vederla realizzata, conviene l'amministrazione comunale, ma è un intervento che presuppone due ponti, uno sul fiume Monticano e uno sulla ferrovia, e non siamo in condizione di affrontarne i costi. Un motivo in più per indurci a partecipare a tutti i bandi per finanziamenti di infrastrutture che dovessero essere emanati.

* Foro boario vecchio: l'opera di sensibilizzazione attuata quest'estate dalla polizia locale per mettere ordine ha lasciato il posto ad una applicazione puntuale delle regole consone ad uno parcheggio pubblico, specialmente per i sensi obbligatori e i divieti di transito. D'ora in poi - avverte l'assessore alla sicurezza Enrico Patres - chi sbaglia non ha più attenuanti. Il rispetto delle indicazioni della segnaletica non avrà deroghe di sorta.

* Dopo la tempesta Vaia di un anno fa, si studia la capacità di portata dei fiumi del bacino delle Alpi orientali per prevenire i rischi e garantire l'incolumità della popolazione residente. In un recente incontro tenutosi a Negrizia, l'assessore regionale all'ambiente, Giampaolo Bottacin, e il segretario generale dell'autorità di bacino, Francesco Baruffi, hanno tracciato un quadro degli studi condotti

e illustrato un piano d'azione per monitorare efficacemente il territorio.

Lo scorso anno, per fortuna, il maltempo ha risparmiato l'asta Monticano-Livenza. Per una maggior sicurezza del sistema, è previsto da tempo un bacino di laminazione in zona Pra' dei Gai, tra Mansuè e Portobuffolè, il cui progetto ha incontrato ritardi nella procedura di assegnazione dei lavori. Per l'ing. Marco Puiatti, della direzione regionale difesa del suolo, potrebbe perfezionarsi entro il prossimo anno.

* Entro novembre, dovrebbe terminare la demolizione dell'ala del centro commerciale Stella, già occupata dai grandi magazzini "Unieuro" e "Eurobrico" devastati in un lampo dall'incendio del 25 febbraio 2017 per il quale non sono mai state accertate responsabilità di dolo. Dopo la lunga demolizione che ha comportato l'intervento di enormi gru, si attende l'asporto di tonnellate di cemento armato e di rifiuti speciali. La fase successiva consentirà il ripristino della viabilità e dei parcheggi funzionali alle attività commerciali rimaste.

* Le cimici asiatiche, un flagello di proporzioni bibliche. Alcune aziende della zona hanno perso gran parte del raccolto. I produttori di mele, pere, pesche, kiwi ma anche pomodori e verdure lanciano un grido d'allarme e chiedono interventi urgenti a sostegno del settore. Qualcuno minaccia di estirpare i frutteti e le associazioni di categoria invocano misure veloci ed efficaci. Oltre al rimedio delle reti di protezione, la regione Veneto sta valutando insieme con l'università di Padova la ricerca sperimentale per l'introduzione di possibili insetti antagonisti, quale la "vespa samurai", capaci di neutralizzare l'azione della terribile cimice. Sui danni alle colture e l'urgenza di misure efficaci si è pronunciata la giunta comunale opitergina per sollecitare un programma esteso a tutto il territorio nazionale.

* In città i colombi che un tempo affollavano la piazza centrale, e formavano una nuvola all'ora canonica del pasto distribuito da mani generose,

hanno trovato comprensione in luogo più riservato. Nel cimitero monumentale di via Altinate, le file di loculi e gli spazi dei sottotetti si sono rivelati rifugi ideali per la costruzione dei nidi. Difficile, comprensibilmente, la coabitazione con le persone che visitano il campo santo e curano il decoro delle tombe dei loro cari. Di qui il ricorso alle guardie venatorie della provincia e l'avvio di una ferma campagna di contenimento dell'invasione.

* Parte lunedì 11 novembre la campagna di vaccinazione contro l'influenza, che si concluderà a fine gennaio. I numeri della complessa operazione: oltre mille operatori mobilitati, tra medici di famiglia e personale sanitario dei servizi di prevenzione e delle case di riposo e 140 mila dosi disponibili.

g.m.



Per la presente rubrica, indirizzo di posta elettronica: ildialoghetto@gmail.com
I numeri arretrati del Dialogo sono presenti «on line» su:

<http://digilander.libero.it/dialoghetto>

Per l'attualità su temi d'interesse generale, osservazioni e informazioni possono essere comunicate al Dialogo, Campiello Duomo 1, oppure segnalate (ora cena) allo 0422 716377.

Recapito della parrocchia di Oderzo: tel. 0422 717590.

Invio di articoli entro il 20 del mese: parrocchiadioderzo@libero.it

Coordinate bancarie: Parrocchia San Giovanni Battista di Oderzo

- Banca Intesa San Paolo - Filiale di Oderzo Spinè 50388

- Iban IT 14 Q030 6961 8651 0000 0002 926

Mons. Flavio Giovenale,
Vescovo in Amazzonia

PER UNA CHIESA PIÙ VICINA AL POPOLO

È forse arrivato il tempo per uno spazio ministeriale nuovo

Non è tornato a casa deluso chi ha partecipato alla serata dal titolo "La realtà dell'Amazzonia, aspettative e sogni", organizzata da L'Azione al cinema Turroni di Oderzo. Dom Flavio Giovenale, vescovo di Cruzeiro do Sul, in Amazzonia, ha tenuto alta l'attenzione dei presenti, che - attraverso la sua testimonianza - hanno potuto comprendere un po' di più che cosa sia il Sinodo speciale per l'Amazzonia che si è svolto a Roma dal 6 al 27 ottobre.



Dom Flavio Giovenale, vescovo di Cruzeiro do Sul

Nato nel '54 in un piccolo paese del cuneese, Murello, dom Flavio è entrato nella famiglia salesiana molto giovane ed è partito ben presto per il Brasile, dove ha perfezionato gli studi di filosofia e di teologia. Ordinato prete in Italia, si è specializzato in teologia spirituale a Roma ed è tornato in Brasile. Dopo alcuni incarichi nell'ambito della formazione dei seminaristi, è stato nominato vescovo da papa Giovanni Paolo II a soli 43 anni. Nel 2018 papa Francesco lo ha nominato vescovo di Cruzeiro do Sul, una diocesi che si trova sul confine tra Brasile e Perù, in piena Amazzonia: ora, è stato convocato a Roma, perché portasse la sua preziosa esperienza al sinodo.

Nella sua relazione a Oderzo, dom Flavio ha presentato il sinodo sull'Amazzonia, innanzi tutto, sotto il profilo ecclesiale. In Brasile - e in Amazzonia in modo particolare - la Chiesa cattolica sta perdendo molti fedeli: ciò accade anche a causa del forte impulso missionario dei movimenti pentecostali, di matrice protestante, che attraggono a sé molti cattolici.

Nel recente passato si è esportato il modello ecclesiale europeo, che ora sta mostrando tutti i suoi limiti: gli spazi sono immensi, le distanze e le vie di comunicazione impongono ritmi di vita molto diversi e costringono, per tempi molto lunghi, a fare i conti con un certo isolamento. Come è possibile sostenere delle piccole comunità cattoliche, molto distanti tra loro, in cui il prete può arrivare - nel migliore dei casi - una sola volta all'anno? E, ancora, se le comunità cristiane si edificano attorno alla celebrazione eucaristica, queste sono ancora comunità cattoliche?

Si tratta pertanto di vedere se è ipotizzabile un modo diverso di intendere i ministeri della Chiesa, che consenta - per esempio - ad alcuni capi famiglia, opportunamente formati, e alle donne, che di fatto sostengono in gran parte il peso e la responsabilità delle comunità cristiane, uno spazio ministeriale nuovo.

Detto altrimenti, è da valutare se per l'Amazzonia è possibile un coinvolgimento più diretto di uomini sposati nella celebrazione eucaristica e delle donne nel ministero del diaconato. «La Chiesa deve essere vicina al popolo» ha ribadito dom Flavio, ricordando che si deve passare da «una Chiesa di visita, ad una Chiesa di presenza».

Il secondo tema che dom Giovenale ha affrontato è la questione ambientale: un'ecologia integrale per la salvaguardia del popolo, evitando lo sfruttamento indiscriminato del creato e un certo estremismo ecologista, che sembra essersi dimenticato dell'uomo.

«Sono sfide nuove - ha detto dom Giovenale - che chiedono risposte nuove. Ci troviamo un po' come al tempo della comunità apostolica, che, ad un certo punto, inventò ad esempio due cose che prima non esistevano: la figura dei diaconi e la presa di distanza dai riti dell'ebraismo. I padri sinodali e la Chiesa tutta - ha concluso - devono cercare di comprendere quale sia oggi il progetto di Dio per l'Amazzonia».

Alessio Magoga

L'ingresso di mons. Bazzichetto a Camino e Fratta Un pastore per tre comunità

Nel tardo pomeriggio di sabato 28 settembre la chiesa parrocchiale di Camino si è riempita per salutare l'ingresso del nuovo parroco mons. Pierpaolo Bazzichetto il quale, a tre anni dal suo arrivo a Oderzo come abate-parroco, assume ora anche la guida delle parrocchie di Camino e di Fratta, le quali "condividono" il sacerdote ormai da quattordici anni.

Il rito di ingresso è avvenuto a un mese di distanza da quell'ultimo fine settimana di agosto in cui le due comunità hanno salutato con tanto calore il loro parroco uscente don Alberto Dalla Cort il quale, prima di assumere il nuovo incarico, è partito per i Pirenei per percorrere in solitaria il Cammino di Santiago de Compostela.

La celebrazione eucaristica, presieduta fino al termine dell'omelia dal vescovo Corrado, è stata concelebrata da tutti i sacerdoti della Forania Opitergina coinvolti in qualche modo in questo mutamento, con l'aggiunta di don Angelo Pavan fresco di nomina a vicario foraneo, e del direttore del collegio Brandolini-Rota padre Massimo Rocchi.

Per le tre comunità parrocchiali di mons. Pierpaolo questa novità rappresenta in parte una situazione inedita e in parte un ritorno al passato: Camino dopo sette anni si trova di nuovo a non avere più il parroco residente in canonica; per Fratta invece avere come guida il parroco del Duomo di Oderzo è un po' come tornare alla situazione antecedente al 1947,

quando era ancora una curazia; la parrocchia del Duomo infine si trova a condividere il proprio pastore con altre comunità, circostanza inedita almeno in epoca moderna.

Novità che sono state al centro dell'intervento di mons. Pierpaolo al termine della cerimonia: «Mi sento fortunato ad entrare come parroco in due comunità che già stimo e ammiro molto - ha affermato - e spero di imparare dall'esempio dei sacerdoti che mi hanno preceduto qui». Il suo pensiero è quindi andato alla parrocchia del Duomo, «chiamata a rivedere le proprie attività per crescere in una nuova e più intensa fraternità perché l'amore, come insegnano i genitori che hanno più figli, non si divide ma si moltiplica».

Il nuovo parroco ha voluto sottolineare come si trovi ora ad officiare in tre chiese parrocchiali con una storia millenaria, facen-



Celebrazione di sabato 28 settembre per l'ingresso di monsignor Bazzichetto come nuovo parroco di Camino e Fratta

do notare come esse, in origine, fossero tutte rivolte con l'abside verso oriente: «Le nostre sono tre comunità vivaci e piene di attività, ma le scelte che prenderemo non saranno orientate in base ai nostri criteri e intuizioni pastorali, in quanto siamo già comunità orientate, orientate a Cristo: e proprio questo ci ricordano le nostre tre chiese».

«Non vi nascondo un po' di preoccupazione - ha continuato -. Saremo capaci di cogliere queste opportunità nuove e di aprirci ad esse? Sono convinto che se lo Spirito Santo ci ha voluti insieme, non ci lascerà soli. Inoltre come parroco so di poter contare sull'aiuto di laici preparati che sto conoscendo e che conoscerò». A tal proposito, don Pierpaolo ha voluto ricordare in particolare chi lo aiuterà più da vicino nel suo apostolato: i sacerdoti diocesani don Egidio e don Lorenzo, padre Massimo e i Giuseppini del Murialdo, padre Marian, il diacono permanente Dino, lo studente di teologia Marco e la cooperatrice pastorale Silvia Bortolini.

E infine don Nicivaldo, che arriva dal Brasile e troverà sicuramente terreno fertile in una parrocchia con «un cuore aperto alla missione, grazie ad esperienze significative come l'Operazione Mato Grosso».

«Vorrei comunque - ha concluso - che il rapporto con noi sacerdoti non si limitasse ad un correre da una comunità all'altra per molteplici servizi, ma che ci sentissimo gli uni con gli altri a casa, e vorrei che chi si accosta alle nostre comunità potesse gustare il pane buono del Vangelo».

La mattina seguente don Pierpaolo ha presieduto la Santa Messa solenne, come nuovo parroco, nella comunità di Fratta.

Andrea Pizzinat

Calendario liturgico

NOVEMBRE

1 VENERDÌ. TUTTI I SANTI, SOLENNITÀ.

- Alle 15.00 celebrazione in cimitero.
- Adorazione del primo venerdì del mese per le difficoltà delle famiglie

2 SABATO. Commemorazione di tutti i fedeli defunti.

- Ore 10.00 in Cimitero S. Messa per i Caduti

3 DOMENICA XXXI DEL TEMPO ORDINARIO

- 11.00 S. Messa, in Duomo, "Unità Nazionale e Forze Armate"

4 LUNEDÌ. S. Carlo Borromeo, vescovo

7 GIOVEDÌ. Alle 18.30 in Duomo Santa Messa presieduta dal Vescovo con la preghiera diocesana per le vocazioni di speciale consacrazione

9 SABATO. Dedicazione della Basilica Lateranense

10 DOMENICA XXXII DEL TEMPO ORD.

- Ore 11.00 Celebrazione dei Battesimi

11 LUNEDÌ. S. Martino di Tours, vescovo

17 DOMENICA XXXIII DEL TEMPO ORD.

- Santa Elisabetta d'Ungheria, religiosa.

21 GIOVEDÌ. Ore 9.00 S. Messa alla Madonna della Salute

- Presentazione della beata Vergine Maria.
- Alle 15.00 Benedizione dei Bambini alla Chiesa della Madonna della Salute.
- 18.30 S. Messa alla Madonna della Salute (non ci sarà la Santa Messa in Duomo)

22 VENERDÌ. S. Cecilia, vergine e martire

24 DOMENICA XXXIV DEL TEMPO ORD.

- Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo e Giornata del seminario.
- Alle ore 11.00 in Duomo Santa Messa con i giovani del Murialdo

30 SABATO. San Andrea, apostolo

DICEMBRE

1 DOMENICA I DI AVVENTO

6 VENERDÌ. San Nicola, vescovo

- Primo venerdì del mese, dalle ore 19.00 alle 20.30 adorazione eucaristica per le famiglie ferite

DOMENICA II DI AVVENTO. IMMACOLATA CONCEZIONE, SOLENNITÀ

- Ore 20.30 Evening Worship proposto dai giovani
- Inizia la settimana in cui saranno presenti in Duomo le Reliquie del Beato Luigi Caburlotto fondatore delle suore Figlie di San Giuseppe

L'arte nel territorio

Madonna della Salute

“Per il dolore è abbastanza un minuto”, cantava Francesco Guccini con i Nomadi in una canzone dal titolo; “Per fare un uomo” motivo di qualche decennio fa. Ed è ancora così! Ed è sempre stato così poiché “la vita e la morte non cambiano mai”!!!. La salute fisica e spirituale sono i beni più importanti che un uomo possiede. Senza queste due condizioni ogni cosa si complica, ogni cosa è più difficile. Si potrebbe anche dire che se manca la “salute spirituale” anche quella fisica viene meno poiché uno “spirito saldo” può supportare anche un fisico malato.

La ricerca della salute è da sempre un elemento primario in ogni persona, per questo è legato alla spiritualità in diverse religioni. Per i cristiani, in tempi in cui non esistevano conoscenze mediche, l'invocazione dei Santi era prassi normale nelle diverse occasioni di malattia. Ad ogni Santo si riconosceva il potere di guarigione di una particolare patologia. Pertanto erano conosciuti diverse figure elette che ora noi stentiamo a ricordare. Per il mal di denti Santa Apollonia, contro il morso dei cani San Vito, per i problemi di vista Santa Lucia e così via... I Santi più invocati contro le epidemie di ogni genere erano San Rocco e San Sebastiano. Oggi li troviamo raffigurati in quasi tutte le nostre chiese che accompagnano la Vergine Maria con il Bambino o il Santo protettore della chiesa.

A questi Santi la gente si rivolgeva per chiedere la guarigione e spesso innalzava altari costituendo confraternite.

Così accadeva che per chiedere la liberazione dalla peste, dal vaiolo, da virus particolarmente aggressivi, in molte chiese si titolasse un altare a San Rocco e San Sebastiano.

Con la grande pestilenza del 1630 il Doge, sconvolto da quanto stava vivendo Venezia con il suo territorio, chiedendo la liberazione dal flagello, fece voto alla Madonna di costruire una chiesa dove ogni anno la città si sarebbe recata a venerarla. A seguito della liberazione dell'epidemia si cominciò la costruzione di quella che oggi conosciamo come la “Basilica della Salute in Venezia”. La sua costruzione fu terminata nel 1681 e ogni anno il 21 novembre, giorno della Presentazione della Beata Vergine Maria al tempio, si festeggia ancora la festa della Madonna della Salute.

Il culto si espanse rapidamente in tutta Venezia e nella terra ferma tanto che in diverse chiese del territorio si cominciò a venerare Maria con il titolo di Madonna della Salute.

Anche ad Oderzo questa devozione è molto sentita e la borgata di Spinè ha il privilegio di avere una chiesa dedicata proprio alla Madonna della Salute. L'apertura di questa chiesa la troviamo nel 1874 e precisamente il 24 febbraio per volontà di Don Goffredo Massaro. Non è chiaro se la costruzione esistesse già, magari come cappella privata di un edificio padronale, o se sia stata ricavata da qualche altra fabbricato.

Al suo interno una elegante statua lignea di Madonna con Bambino con la corona sul capo di entrambi. Maria veste un rosso abito coperto da mantello celeste operato in oro. L'interno del mantello è verde. I piedi calzati con pantofole color oro come una regina. Solitamente la Madonna viene rappresentata scalza o calzante un paio di semplici sandali ma nelle rappresentazioni dell'800 Maria è raffigu-



rata come Regina e per questo ha i piedi coperti da calzature.

Maria sorregge il Figlio con il braccio sinistro mentre con la mano destra indica, a chi osserva, il Bambino.

Maria indica, a chi si rivolge a Lei per chiedere guarigioni, il piccolo Gesù. È Lui la salvezza da ogni male e Lei che è madre paziente non si stanca mai di aspettare, accogliere, istruire, infondere coraggio, intercedere.

È un momento di riflessione e grazia che ogni anno il 21 novembre si ripete. Lo si vede già dalle prime ore del mattino quando il continuo pellegrinaggio degli opitergini verso la chiesa invade la strada e l'argine del Monticano.

In quel giorno preghiere e canti si ripetono per invocare il grande dono della Salute ed è bello ricordare la prima invocazione che gli abitanti di Spinè composero per l'apertura della chiesa

“O colomba di Dio che nata appena
movi lo sguardo Verginale e Santo,
onde l'oscuro Ciel si rasserenava
E la stirpe mortal rasciuga il pianto;
Per quel voler soave amor, che a te ne
mena
Soffri che il plettro umile io sposi il
canto,
e sciolga alla bontà di cui sei piena
un priego del novel tuo Seggio accanto.
Deh! mite al Pio Levita il ciglio

che per te tanto zelo in petto sente:
E questo borgo toglie dal pericolo
nel laccio di cader di cupa gente
che abbaglia a falsa luce di progresso
il Ciarlatano e qualche Scriba stesso.”

firmato: alcuni della borgata.

Ma non solo la borgata, anche tutta la città partecipò all'evento dedicando questo sonetto:

“Madre di Dio, le luci sante gira
dalla gloria celeste. Ove tu stai,
su questa Chiesa, in che la gente mira
Te venerata sua salute omai.

Umil, devota intorno a Te s'aggira
Te chiama e prega, né si sazia mai.

Piena di fede i doni tuoi sospira,
s'accende al lampo di tuoi santi rai.

Or tu che intendi chi ti invoca, e tutto
reggi ministra del divin consiglio,
deh! Ci preserva dall'eterno lutto.

Nostra speranza al fin di questo esiglio
benigna accorri, e del tuo seno il frutto
Gesù ci mostra, il benedetto figlio.”

In segno di pia esultanza gli opitergini.

A 145 anni dall'apertura della chiesa è bello ricordare l'entusiasmo, l'affetto, la devozione della città e ringraziare quanti in questi anni hanno curato e custodito con generosità e dedizione la piccola ma bellissima chiesa.

per il comitato scientifico
“Beato Toniolo. Le vie dei Santi”
Maria Teresa Tolotto

Il Santo del mese

a cura di Giuliano Ros

SAN VALERIANO DI AQUILEJA (27 novembre)

Valeriano di Aquileja († 388 d.C.), teologo aquileiese. Vescovo di Aquileja (368-88), è stato il direttore della Scuola Teologica Episcopale (*monasterium*) di Aquileja (ispirato all'ideale alessandrino dell'armonia tra fede e cultura classica), nel periodo in cui vi studiavano Rufino da Concordia (345-410), Cromazio d'Aquileia, Eliodoro di Altino e san Girolamo di Stridone (347-424), che definiva questa scuola “*quasi chorus beatorum*”.

Dopo aver partecipato “da protagonista” al concilio indetto a Roma dal papa iberico Damaso I contro l'Arianesimo (369), organizzò e presiedette *in loco eminentiori* il Concilio di Aquileja (381), radunando trentadue vescovi (tra cui sant'Ambrogio da Milano) per affermare la corretta dottrina sull'identità del Figlio di Dio e portare alla condanna i vescovi illirici Palladio da Raziaria (ora in Bulgaria) e Secondiano di Singidunum (ora in Serbia), seguaci dell'ariano Fotino di Sirmion (ora in Voivodina), che “non credeva Cristo come Dio” (san Cromazio). Elogiato dall'allora vescovo di Cesarea (in Cappadocia) Basilio Magno, che in tale occasione gli inviò una lettera definendolo “*episkopos tou Illyrikon*” (vescovo degli

Illiri), Valeriano è ritenuto il probabile autore della cosiddetta *Lettera ambrosiana XII* (381), inviata a nome del Concilio di Aquileja agli imperatori romani Teodosio I il Grande, Flavio Valentiniano I e Flavio Graziano, nella quale si rammenta la *indissolubilis societas* con il Patriarcato di Alessandria (d'Egitto), di cui Aquileja continuava a seguire l'*ordo et dispositio* (ossia il metodo di governo e la successione episcopale), Valeriano ha rappresentato “il segno della ripresa della Fede Nicena contro l'Arianesimo” nella versione rinnovata dell'*Ordo Symboli* o *Credo* di Aquileia (G. Biasutti) che sanciva (a differenza di quello romano) l'*invisibilitas* e *impassibilitas* come attributi del Padre e (prima di quello romano) la *descensio ad Inferna* di Cristo “per recuperare le anime sante di quanti avevano vissuto prima della sua venuta” (R. Tirelli).

Il ritratto più noto di san Valeriano si trova nella Sala del Trono del Palazzo Patriarcale di Udine, affrescato nel XVII secolo (da ignoto pittore) per volere del patriarca Dionisio Dolfin (1663-1734). Il duomo di Santa Maria Annunziata della città friulana conserva inoltre le reliquie in una statua a mezzo busto con l'effigie del santo, mentre nell'Aula dei Canonici della sacrestia il pittore veneto Pietro Antonio Novelli (1729-

1804) ha inserito, assieme ad altri sette affreschi riguardanti i fatti principali del Patriarcato di Aquileia, la scena di *San Valeriano che presiede il Concilio di Aquileia* (1790).



Ignoto, San Valeriano di Aquileia - Palazzo Patriarcale di Udine (XVII secolo)

Domenica 6 ottobre la classe 1942 ha festeggiato i suoi 77 anni con ottimo pranzo ai “Piaceri di Gola”.

Gli organizzatori

FESTA DEL CIAO ACR

È LA CITTÀ GIUSTA



Ci siamo mai chiesti quale sia la città giusta per noi? Una città che sappia offrire tutto ciò di cui abbiamo bisogno? O magari un luogo in grado di aiutarci a sentirci noi stessi? O ancora il posto in cui trovare compagnia, amicizia?

E nelle città in cui viviamo, in cui lavoriamo o più semplicemente ci troviamo a trascorrere del tempo per qualche motivo quali sono i luoghi che più ci rappresentano e che hanno più significato?

Attorno a tutto questo ruota il tema dell'acr di quest'anno, ovvero "è la città giusta". Quando si arriva in un nuovo posto ci sono sempre gli abitanti a fare gli onori del caso agli ospiti. Ed è stato così anche sabato 12 ottobre quando i ragazzi dell'acr, arrivati a Paltown, hanno trovato ad accoglierli nientemeno che il sindaco ed il capo dei vigili urbani, oltre ad una vera banda musicale (la Banda Cittadina di Oderzo alla quale va il nostro ringraziamento per la partecipazione) nella cerimonia della posa della prima pietra di questa città che farà da sfondo alle attività di quest'anno. Dopo i discorsi di rito e i momenti musicali la festa è continuata per le elementari con un gioco dove ogni squadra doveva costruire e colorare tanti piccoli edifici, scoprendo poi che una volta uniti tutti insieme



(oppure per dirla in un altro modo, unendo il lavoro di ogni ragazzo) hanno formato una bella città in miniatura. Allo stesso tempo i ragazzi delle medie si sono soffermati sul tema della conoscenza cercando, a coppie, di raccogliere informazioni per compilare a vicenda e nel modo più dettagliato possibile, la carta di identità del compagno. Una volta conosciuti tra di loro hanno cercato tra tante fasulle (con le più varie e simpatiche stravaganze), le carte di identità dei loro educatori.

Dopo il momento della preghiera, per chiudere in bellezza la festa non poteva mancare una buona fetta di torta.

Ma questo ovviamente è solo l'inizio e ci sono tante altre attività, tanti altri giochi, divertimento ed amicizie che aspettano anche voi. Se siete anche voi dalla prima elementare alla terza media e volete scoprire la città giusta vi aspettiamo al Patronato Turrone tutti i sabati dalle 14.30 alle 16.00.

E non è tutto: quest'anno potrete seguire l'acr sui profili Instagram: [Acr.oderzo](https://www.instagram.com/acr.oderzo) e facebook: <https://www.facebook.com/oderzo.acr/> Vi aspettiamo!

Gli educatori acr

TESTIMONI VIVI E GIOIOSI

"Il Signore vi ha eletti per essere testimoni vivi e gioiosi della Sua Parola e del Suo Amore". Questa una delle frasi pronunciate da Don Pierpaolo durante la benedizione ai catechisti, agli educatori ACR, ai capi Scouts, agli educatori del Brandolini e agli animatori dei gruppi giovani della parrocchia. Domenica 13 ottobre, alla messa delle 9:30, si è svolto il rito del mandato a tutte queste figure educative della nostra comunità. E le parole della benedizione sono risuonate come parole forti, in qualche modo pesanti, perché significative e non scontate. Accom-

ché l'amore di Dio lo possiamo mostrare non solo nella figura di Gesù e nella storia della Salvezza, ma con il fatto di relazionarci con i ragazzi in maniera rispettosa e affettuosa, edificante è incoraggiante. La parola di Dio, invece, la dobbiamo prima di tutto incarnare, rappresentare con la nostra vita, le nostre scelte, le priorità che abbiamo nella nostra esistenza personale. Inutile dire che non è facile, è una sfida costante anche per noi, perché come esseri umani mettiamo comunque al centro anche il nostro pensiero, il nostro modo di vedere le cose, magari anche la nostra



pagnare i bambini e i ragazzi nella crescita personale e di fede è sicuramente una missione. Non lo si fa per un tornaconto personale o per fare "quelli buoni e bravi". Essere "eletti", se consideriamo l'espressione della benedizione del sacerdote, non deve essere inteso in questo modo. Mi piacerebbe, piuttosto, che questa espressione esprimesse il fatto che siamo tutte persone scelte dalla vita, dalla nostra storia personale, da quello che ci appassiona. In questo solco si inserisce la vocazione educativa. Se scegliamo di occuparci dei ragazzi della comunità è perché sentiamo fortemente di volerli essere per loro nei momenti di bisogno e di poter esserci ancora nei momenti di divertimento. In ogni momento vogliamo essere "Testimoni vivi e gioiosi della Sua Parola e del Suo Amore". Forse questa la sfida più grande, per-

interpretazione del messaggio di Gesù. È per questo che dobbiamo sempre vigilare su noi stessi, pregare e stare uniti tra noi e con i nostri sacerdoti, per sostenerci e aiutarci. Il Rito del mandato aiuta a vedere l'importanza di quello che abbiamo scelto di donare e allo stesso tempo mostra alla comunità questa nostra scelta. Un famoso proverbio africano dice che "per educare un bambino ci vuole una comunità intera". È proprio vero ed è per questo che anche noi animatori, catechisti ed educatori siamo perfettamente consapevoli di mettere dei semi nei bambini e nei ragazzi, ma senza una buona terra, il sole e l'acqua, i semi rischiano di soffocare. Quindi uniamo le forze tra noi e con le famiglie, il Signore farà il resto!

Silvia Da Dalt



GRUPPO GIOVANI: 3^ E 4^ SUPERIORE

Riparte anche quest'anno il gruppo giovani per ragazzi di terza e quarta superiore! È bello ritrovare i ragazzi, dopo la pausa estiva, nel pieno della loro adolescenza, con tanta energia ed entusiasmo. Come ogni anno chiediamo loro le tematiche che vorrebbero affrontare; amicizia e amore sono temi sempre molto gettonati, ma i ragazzi desiderano parlare anche di fede, di politica e delle sfide che la società pone, soprattutto ai tempi dei social. Sicuramente andremo incontro alle loro esigenze, tenendo come guida il Vangelo e l'amore per la ricerca della verità dei fatti e non delle opinioni.

Gli incontri si svolgono in patronato il lunedì sera dalle 18:30 alle 19:30. Se qualche ragazzo desidera unirsi, le porte sono aperte!

Silvia e Luca



GRUPPO GIOVANI II

È cominciata una nuova avventura per i ragazzi di seconda superiore e per noi animatori. Un grande grazie a Tamara e Francesco per quello che hanno fatto negli ultimi due anni!!!! Noi vi aspettiamo il venerdì dalle 20.00 alle 21.00!!

Maria e Andrea



“Maestri”

Una mostra dedicata ai grandi maestri della nostra vita... c'eravamo anche noi



“non esiste comunità né disciplina né mestiere né arte e nemmeno alcuno cammino spirituale verso Dio, senza i suoi maestri e i suoi discepoli, senza chi trasmette e accompagna e chi apprende.

La trasmissione del sapere, del saper essere, del saper giudicare e del saper fare, ha più conseguenze sullo sviluppo dell'umanità rispetto a quanto ne abbiano le innovazioni tecnologiche o la crescita economica.”



... fin dalla scuola dell'infanzia.

20 ottobre 2019 ore 11:00
S.Messa in Duomo

La Santa Messa dedicata all'anno scolastico in corso, per chiedere al Signore che le due agenzie più importanti che corrono alla crescita dei nostri bambini, la Scuola e la Famiglia, siano consapevoli del percorso di co-educazione di cui sono investite.

Scuola e Famiglia dovranno essere un tutt'uno, sebbene con compiti diversi, a prendersi cura di questi piccoli per accompagnarli fin dove ci chiedono.



CORSO DI MASSAGGIO INFANTILE

per valorizzare i genitori ed i bambini, promuovendo una relazione precoce e positiva fra loro e non solo

Colpisce sempre sapere come, quando è ancora nella pancia della mamma già dall'ottava settimana di gestazione, il primo senso sviluppato dal feto sia il tatto. Perciò una delle esigenze primarie del bambino, fin dalla sua nascita, resta il contatto; egli ha bisogno di essere cullato, accarezzato, amato. Queste cure speciali non trasmettono solo protezione ed affetto, ma rappresentano un aiuto per la crescita del suo sistema nervoso ed immunitario e favoriscono uno sviluppo cognitivo migliore.

davvero profonda, autentica ed empatica. Nel tempo del massaggio i genitori imparano a mettere da parte tutto il resto, per “ascoltare” il proprio bambino, cogliendo i suoi segnali ed attraverso lo sguardo, il gesto, il tocco e la voce mostrano disponibilità, accoglienza, attenzione ai suoi bisogni. È così che ancora prima di comprendere il significato delle parole, il piccolo si sentirà compreso, amato, rispettato e costruirà progressivamente la consapevolezza dei suoi bisogni, delle sue abilità comunica-



E che cosa è più emozionante, profondo ed intenso di un massaggio al proprio bambino, in un tempo speciale ed esclusivo, dove il contatto nutre di amore, ascolto, rispetto, perché fatto di pazienza, disponibilità, gratuità?

Il massaggio infantile è promosso da diverse associazioni, tra cui **AIMI** – l'Associazione Italiana di Massaggio Infantile – che nasce nel 1989 e da trent'anni si occupa di diffondere questa pratica tanto bella quanto universale. Il massaggio del bambino è semplice, dato da una sequenza di movimenti, ed ogni genitore può apprenderlo facilmente; il programma è flessibile e si può adattare alle esigenze del bambino fin dalla nascita, accompagnandolo poi nelle diverse fasi della sua crescita in un continuum di amore e tenerezza.

Durante il massaggio la comunicazione fra genitore e bambino non si limita al contatto con la pelle, ma coinvolge anche tutti gli altri sensi ed il linguaggio non verbale, che permette di stabilire una relazione

nutrendo un'immagine positiva di sé ed imparando a riconoscere le proprie emozioni, attraverso il confronto e la comunicazione non verbale.

Per incontrare e sostenere i genitori nel loro importante compito educativo e di cura, nel mese di ottobre anche presso il nostro Nido Onda Blu è iniziato un corso di massaggio AIMI, tenuto dalla coordinatrice interna del Nido dott. ssa Virna Piccoli, che è un'insegnante qualificata ed attiva dell'Associazione di massaggio Infantile.

DONATORI SCUOLA

In questo periodo la Scuola dell'Infanzia Carmen Frova e il Nido Integrato “Onda Blu” hanno avuto la piacevole sorpresa di diverse donazioni. A tutti coloro che hanno manifestato simpatia, sostegno, collaborazione il grazie sincero.



Comunic@re

storie da raccontare, emozioni da vivere

Tutti belli, perché?

Da qualche settimana, gli utilizzatori degli iPhone apprezzano la funzionalità che permette di disegnarsi un "Avatar", un proprio ritratto da personalizzare e usare per le comunicazioni on-line.

Ho sentito amici che si sono creati un "alter ego" con ciglia folte, barba leggermente accennata, capelli pettinati.

Altri, invece, mi hanno parlato della volontà di costruirsi un "rappresentante virtuale" con un pizzetto, gli occhiali da vista di tendenza e un berretto in testa.

Presto sono stato contagiato dalla moda ed ho iniziato a progettare il mio avatar, scegliendo gli occhi, la forma del viso, le sopracciglia, il colore dei capelli.

Stupisce il grado di perfezione, quasi artistico, che il sistema informatico permette. Ed è un modo innocente per entrare in un "personaggio" che è differente da noi, anche se ci assomiglia. E riesce pure ad avere i pregi e il livello di perfezione che a noi manca.

Un modo, magari un po' frivolo, per tirare fuori dai cassetti i desideri e le identità.

Frequentando la realtà dei social network, Facebook in particolare, si ha l'impressione che gli utenti siano soliti esporre, mettere in piazza, principalmente ciò che hanno di positivo, ugualmente a quanto succede con il gioco degli avatar. Ecco allora l'esplosione di condivisioni di campagne ambientaliste, incontri pubblici, eventi per il weekend, prodezze dei figli, vacanze meravigliose vissute in compagnia, fiere, promozioni commerciali.

È sicuramente stimolante essere parte di una comunità di utenti, poter contare su una rete di persone fidate, magari essere membri di un gruppo, benché virtuale, che la pensa allo stesso modo.

A voler tacere di *haters* e di "leoni da tastiera" che si danno per mestiere all'invettiva, viene comunque da chiedersi, in questo mondo "dorato", dove siano la comunicazione della tristezza, della sofferenza fisica ed emotiva, della malattia, della malinconia, del disagio, anche della morte.

In prossimità della festività della commemorazione dei fedeli defunti, è lecito chiedersi se la sofferenza sia soltanto un fenomeno da "medicalizzare", attraverso strumenti tecnologici e farmaci per una cura efficiente, o se invece non vi debba essere spazio per una preparazione emotiva, filosofico-religiosa, "metafisica". Che sappia passare anche attraverso i temi duri da affrontare, che rappresentano elementi certi, di vita reale. Non c'è spazio soltanto per insegne luminose.

Fanno piacere allora iniziative come il recente libro "Combatti. Ho scelto di vincere", della karateka Sara Cardin, che mette in luce battaglie, atti di forza, vittorie raggiunte e difficoltà superate.

Per fortuna che voci nuove, come questa dell'atleta, ci aiutano a capire che lo sport non è soltanto esibizione di medaglie, vittorie. Esso deve essere anche attitudine a non scoraggiarsi, ad affrontare ostacoli nuovi. Non si vince sempre. Però intanto si cresce, come dice chi pratica discipline sportive.

Arrigo Sacchi, storico allenatore del Milan "stellare", dice che la bellezza, le idee e il coraggio, rendono un uomo libero.

L'impressione è che, con il correre del tempo, fatica a farsi strada qualche buona idea. Proprio per questo non possiamo più permetterci le mancanze di coraggio, che passano anche per la corretta comunicazione del dolore e del lutto. Meglio una risata amara, un pianto liberatorio, che i lustrini di una risata finta, che vorrebbe impedirvi di essere umani, capaci di vivere con autenticità e equilibrio i momenti duri. Momenti che meritano di essere presi con serietà, e di essere comunicati e trasmessi con umiltà e coraggio.

Francesco Migotto
www.francescomigotto.it

GENITORI e FIGLI

ASCOLTO DIFFICILE, ASCOLTO NECESSARIO

relatore il prof. Raffaello Rossi

Il corso si svolgerà in 2 serate, ovvero venerdì 15 e venerdì 22; la terza serata, del 29 novembre, proporrà dei laboratori coadiuvati dai consulenti familiari di "Casa Moro".

La partecipazione è gratuita, l'iscrizione obbligatoria. È previsto un servizio di **Baby sitting su richiesta.**



Fondazione MORO

io noi tu

Ciclo di incontri per coppie

Genitori e Figli

Ascolto difficile - Ascolto necessario

Relatore prof. Raffaello Rossi
Direttore Centro di consulenza familiare educativa e relazionale Bologna

Venerdì 15 Novembre 2019 ore 20.30 - 22.30

Venerdì 22 Novembre 2019 ore 20.30 - 22.30

Venerdì 29 Novembre 2019 ore 20.30 - 22.30

CASA MORO - Via Postumia, 6/B - ODERZO
cell. 349 3333200 - e.mail: casamoro.oderzo@gmail.com

Partecipazione gratuita. Iscrizione obbligatoria.
Servizio babysitting su richiesta.

Il 13 Novembre ci sarà alle 20,30 presso il Cinema Cristallo lo spettacolo teatrale ad ingresso libero **IL MURO**.

Questo evento è stato promosso ed organizzato del Gruppo di associazioni opitergine "INSIEME DIAMO LUCE".

colloqui con il padre

Padre, l'uso disinvolto del telefono alla guida come si configura sotto il profilo morale in quanto a gravità, tenuto conto che il codice penale prevede la fattispecie di reato di omicidio stradale? Rispolverando una distinzione forse dimenticata, possiamo parlare di peccato "mortale"?

(lettera firmata)

Gentile lettore, grazie per la domanda, di grande attualità.

Nella tradizione cristiana perché un peccato possa definirsi mortale devono verificarsi tre condizioni: «È peccato mortale quello che ha per oggetto una materia grave e che, inoltre, viene commesso con piena consapevolezza e deliberato consenso». La materia grave è precisata dai dieci comandamenti. La gravità dei peccati inoltre può essere più o meno grande.

Ma affinché il peccato venga considerato mortale deve anche essere commesso con piena consapevolezza ed avere il pieno consenso della persona. L'utilizzo del cellulare mentre si guida può portare a delle conseguenze che appartengono alla materia grave del peccato, come quella di uccidere un'altra persona, riferito al quinto comandamento. Non credo però che chi parla al cellulare mentre guida abbia la precisa intenzione di farlo per uccidere un altro individuo. Spesso l'incidente è frutto di disattenzione e di imprudenza. Tuttavia questo comportamento se ripetuto evidenzia una gravità ancora più grande. Infatti come dice il Catechismo della Chiesa Cattolica: "L'ignoranza simulata e la durezza del cuore non diminuiscono il carattere volontario del peccato ma, anzi,

lo accrescono". Il Codice stradale, i divieti e i segnali stradali sono posti a protezione di sé e degli altri. Non tenerne volutamente conto e infrangerli abitualmente con superficialità mettono a grave rischio la vita propria e altrui. Quindi quando qualcuno guida mettendo in pericolo la vita altrui, o quella propria, egli si rende responsabile di colpa grave, pure quando questo comportamento non provochi incidenti, perché, in ogni caso, esso comporta gravi rischi.

Il Magistero della Chiesa si è pronunciato chiaramente in relazione a queste problematiche: «Le conseguenze spesso drammatiche delle infrazioni al Codice della strada gli conferiscono un carattere di obbligazione intrinseca molto più grave di ciò che generalmente non si pensi. Gli automobilisti non possono contare solo sulla loro propria vigilanza e abilità per evitare gli incidenti, bensì devono mantenere un giusto margine di sicurezza, se vogliono essi stessi liberarsi degli imprudenti e ovviare alle imprevedibili difficoltà».

Occorre essere consapevoli che guidare un veicolo è in fondo una maniera di relazionarsi, di avvicinarsi, di integrarsi in una comunità di persone. Tale capacità presuppone nel conducente alcune qualità concrete e una specifica responsabilità: l'esser padrone di sé, la prudenza, la cortesia, un adeguato spirito di servizio e la conoscenza delle norme del Codice della strada. Solo così si potrà diffondere una "cultura della strada", basata sulla diffusa comprensione dei diritti e dei doveri di ciascuno e sul comportamento coerente che ne consegue.

Le domande vanno indirizzate alla rubrica "Colloqui con il padre" tramite posta elettronica: parrocchiadiderzo@libero.it oppure inviate a: Parrocchia San Giovanni Battista, Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo

Collegio Brandolini

130 CANDELINE COLORATE

Mercoledì 2 ottobre 2019 il Collegio Brandolini ha compiuto 130 anni, dal quel 2 ottobre 1889 in cui l'allora Patronato Sacra Famiglia aprì per la prima volta la sua attività il giorno degli Santi Angeli custodi. Ogni anniversario diventa l'occasione non solo per festeggiare, ma soprattutto per ritornare alle origini, riscoprire le radici del proprio essere, rivedere il cammino compiuto, ringraziare il Signore per tutti i suoi doni, intravedere quale strada si delinea di fronte a noi.



I festeggiamenti

Questo evento ha avuto risonanza in istituto nelle feste di inizio anno con le famiglie il 29 settembre, 6 ottobre e 20 ottobre; con le celebrazioni solenni il 1° ottobre in Duomo con tutti gli allievi di medie, licei e scuola di formazione professionale, e il 2 ottobre in teatro con i padri e i bambini della primaria; in entrambe le occasioni è stato presente il Superiore dei Giuseppini in Italia.

Venerdì 4 ottobre abbiamo avuto la visita dell'Assessore all'Istruzione della Regione Veneto, dott.sa Elena Donazzan. Ha ammirato la grandezza del nostro teatro, la ricchezza del museo, la bellezza della chiesa, l'antichità dei libri della biblioteca, l'eleganza della galleria storica. Ha visitato quindi le aule dei vari settori scolastici, durante il normale svolgimento delle lezioni, fermandosi a dialogare con alcune classi. Ha visto i nostri intervalli, ammirato cortili, campo da calcio e pista di atletica, parco, le aule per materie, i laboratori dell'Engim. Ha fotografato i piccoli attrezzi di pulizia nelle aule e si è presa il volantino del volontariato nell'aiuto dei compiti dei piccoli. Le abbiamo consegnato alcuni volumi di Opitergium, tra cui quello della storia e quello di questa estate dei nostri campeggi nelle Dolomiti. L'assessore, al termine della visita, ha detto di aver visitato tante scuole in questi anni e quindi di poter affermare che il nostro è "il più bel polo scolastico di tutto il Veneto!" Un po' sorpresi e compiaciuti dell'affermazione ce lo siamo fatti ripetere! Siamo il più bel polo scolastico del Veneto! (dichiarazione riportata anche sul sito ufficiale della Regione Veneto (http://www.regione.veneto.it/web/guest/comunicati-stampa/dettaglio-comunicati?_spp_detailId=3352553)).

Infine nella serata sempre di venerdì 4 ottobre gli animatori dell'istituto hanno messo in scena un recital che ricostruiva in modo vivace e animato la storia delle origini. Era il mese di gennaio scorso quando pensando a questa ricorrenza ci siamo chiesti cosa fare per festeggiare i 130 anni... Ci siamo ricordati che ai 125 anni avevamo prodotto un libretto, il libretto della storia dell'istituto... e da lì è nata l'idea di narrare la storia delle origini del collegio, in modo frizzante e divertente, immaginando che il don obblighi gli animatori a fare un recital... cosa che non hanno mai fatto... e quindi... Beh... vi invitiamo a vederlo alla replica che sarà sabato 23 novembre alle ore 20.30 nel teatro del Collegio Brandolini. Il risultato è simpatico, magari non perfetto in tutto ciò che facciamo, ma l'obiettivo non era di



fare uno spettacolo per farci applaudire, ma di capire come si può imparare dalla storia e come, in fin dei conti, la storia continua con noi, attraverso di noi che la leggiamo, la capiamo e la viviamo oggi. Siamo noi questi 130 anni che vogliamo festeggiare, tutti noi che continuiamo nell'oggi ciò che tanti hanno iniziato e fatto in questi 130 anni. Il titolo "Una scuola per questa gioventù" viene dalla frase che mons. Brandolini scrisse per convincere il Murialdo a far venire a Oderzo i Giuseppini da Torino. Scrisse così: *L'opera con cui si potrebbe iniziare sarebbe il Patronato... ..si vedrà in seguito che sviluppo dare all'Istituto, e poi... Drio strada se indrissa la soma. Fate qualche cosa per questa povera gioventù, che mi è così cara!* È un messaggio per tutti! Siamo noi che continuiamo oggi questa storia, con tutti i suoi valori!

PREPARAZIONE ALLA PRIMA COMUNIONE

TERRA BUONA, SOLE, ACQUA E TEMPO



Come quattro strade che confluiscono in un unico ampio incrocio, così il 26 ottobre si sono incrociati i percorsi di catechesi dei ragazzi di quarta elementare. Come saprete, quest'anno la scelta è particolarmente ampia e ci sono quattro possibilità: c'è chi ha scelto gli Scout, chi l'ACR, chi il cammino formativo del Brandolini e infine chi ha preferito il percorso in Patronato. I contenuti sono gli stessi, le attività sono proprie secondo lo specifico di ogni realtà.

Quest'anno ci prepariamo alla prima Comunione. Come un chicco che, seminato, cresce, dà vita alla spiga e poi viene macinato e diventa pane, così Gesù viene in questo mondo per farsi Pane per tutti e siamo invitati a farlo anche noi, diventare un pane buono che allietta la vita degli altri. Le attività di sabato ci hanno fatto riflettere su cosa è necessario perché un



chicco diventi una pianticella che cresce bene e si trasformi in spiga. Ci vogliono terra buona, sole, acqua e tempo e tutto questo ha un significato anche per noi.

I concetti, per essere compresi e memorizzati, soprattutto dai bambini, devono esprimersi con attività concrete, così abbiamo realizzato 4 stand dividendoci i compiti: l'ACR ha preparato un bel gioco con la terra, gli Scout con l'acqua, gli animatori del Brandolini hanno condotto delle attività per comprendere l'importanza del tempo e della pazienza, noi Catechisti abbiamo proposto la danza del sole.

I bambini si sono divisi in quattro gruppi, composti ciascuno da bimbi di tutti i quattro i percorsi, e i gruppi si sono alternati ai quattro stand. Ogni tappa prevedeva, oltre ai giochi, la lettura di un brano della Parola di Dio e un momento di conversazione e riflessione. I bambini, come sempre, oltre a grande vivacità, hanno espresso sentimenti e intuizioni profonde. Ovviamente una grandiosa merenda ha coronato il tutto.

Possiamo dire che è stato bellissimo, per i bambini ma anche per noi educatori, che sempre più sperimentiamo la gioia e la grande utilità di lavorare insieme, diventando espressione concreta di Chiesa e di quella comunità educante che si riconosce oggi necessaria per crescere bene i nostri ragazzi.

Don Nicivaldo Missionario in Italia

È passato quasi un mese da quando sono arrivato nella città di Oderzo, dove sto sviluppando un'esperienza missionaria. Cosa posso dire? Sono venuto senza particolari aspettative su come vivere qui. Sono venuto senza pregiudizi dal punto di vista culturale o ecclesiale. L'apertura mentale, posso dire, ci fa sempre sentire bene, per camminar insieme, né davanti, né indietro, ma in mezzo.



Vivo in un'unità pastorale guidata da un bravo sacerdote, Don Pierpaolo, che insieme ad altri due preti forma una comunità fraterna. È un'esperienza nuova, bella e molto interessante per me. Non avevo mai vissuto così prima. Posso tranquillamente dire che sta andando molto bene. Insieme lavoriamo per celebrare le messe, assistere alle confessioni, accompagnare i gruppi pastorali e anche pregare insieme alla comunità del Duomo.

Finora ho sperimentato e vissuto bei momenti qui in Italia, posso dire di essere più felice di quanto mi aspettassi. Sono stato ben accolto dal vescovo di Vittorio Veneto, Mons. Corrado, dai sacerdoti, dai seminaristi, dalle famiglie che ho incontrato, dagli amici che ho già avuto qui, dai brasiliani che vivono in Veneto, accolto dalle parrocchie di Oderzo, Fratta e Camino, dalle suore e dai laici che lavorano nelle aree pastorali. Considero l'accoglienza che mi è stata riservata la più grande espressione dell'amore di Dio per me, all'inizio di questa nuova missione. Desidero, prego e spero che questo continuerà fino alla fine del mio soggiorno nella Chiesa d'Italia.

Voglio essere in grado di fare un buon lavoro, soprattutto incontrare persone nelle loro diverse situazioni di vita. Mi pongo a disposizione per ascoltare tutti coloro che desiderano un colloquio con me. Ho una buona esperienza nel seguire coppie con difficoltà relazionali e ho una grande passione per le questioni familiari. E dal momento che ho fatto la Licenza in Teologia morale con una ricerca sulle separazioni matrimoniali, questo è un argomento che mi piace molto. Prego e mi affido a Santa Teresina del Bambino Gesù che interceda presso Dio per tutti e per me in questa esperienza.

ORIZZONTE MISSIONARIO

NEL 2018, 29 MILIONI DI BAMBINI NATI IN ZONE DI CONFLITTO

Secondo l'ultimo rapporto Unicef, a causa delle violenze armate in paesi come Afghanistan, Somalia, Sud Sudan, Siria e Yemen, durante lo scorso anno, più di 1 bambino su 5 nel mondo ha passato i suoi primissimi momenti di vita in comunità colpite dal caos di conflitti, spesso in ambienti profondamente insicuri e altamente stressanti "Ogni genitore dovrebbe poter godere dei primi momenti di vita del proprio bambino, ma per milioni di famiglie che vivono in zone di conflitto, la realtà è molto più cupa", ha dichiarato il Direttore Generale dell'Unicef Henrietta Fore. "Nei Paesi in tutto il mondo, i conflitti violenti comportano accesso fortemente limitato a servizi essenziali per i genitori e i loro figli. Milioni di famiglie non hanno accesso a cibo nutriente, acqua sicura, servizi igienici o un ambiente sicuro e sano per crescere e creare dei legami. Insieme ai pericoli ovvi e immediati, gli impatti a lungo termine di questo inizio di vita sono potenzialmente catastrofici". Quando i bambini piccoli vivono eventi avversi e traumatici prolungati o ripetuti, il sistema di gestione dello stress del cervello viene attivato senza ricevere alcun sollievo, causando 'stress tossico'. Nel tempo, gli agenti dello stress distruggono le connessioni neurali esistenti e ne ostacolano la formazione di nuovi, portando a conseguenze durature per l'apprendimento, il comportamento e la salute mentale e fisica dei bambini. **Le testimonianze sull'impatto del conflitto sui bambini** "Alcuni dei bambini piccoli che vediamo - afferma un operatore Unicef in Yemen - tremano dalla paura, incontrollabilmente, per ore e ore. Non dormono. Li



puoi sentire lamentarsi, non un pianto comune, ma un freddo, debole gemito. Altri sono così malnutriti e traumatizzati che si distaccano emotivamente dal mondo e dalle persone attorno a loro, diventano assenti e diventa per loro impossibile interagire con le loro famiglie", operatore dell'Unicef in Yemen. **"Heraab, di 5 anni** - racconta un operatore Unicef in Afghanistan - vive in una comunità in cui è costantemente esposto a rumori di esplosioni, puzza di fumo, accompagnato dallo stridio regolare delle sirene, che sia la polizia o l'ambulanza, o dal clacson persistente delle macchine e delle moto che corrono verso l'ospedale con i feriti. Sussulta e si sveglia di notte se un camion passa velocemente, a volte facendo tremare le finestre della nostra casa, pensando che possa essere un altro attacco", operatore dell'UNICEF in Afghanistan. **"Alcuni bambini** - rivela un operatore Unicef in Somalia - sono spaventati e appaiono molto ansiosi, altri sono molto aggressivi. Sono spaventati dai visitatori e scappano quando vedono che arrivano veicoli di visitatori. Le macchine ricordano loro dei combattimenti, armi da guerra da cui dovevano scappare. "Ho viaggiato fino alle aree del Sud Sudan - afferma un operatore - più difficili da raggiungere per aiutare a fornire assistenza umanitaria ai bambini costretti a fuggire dai loro villaggi a causa delle violenze. Senza servizi di base, strutture sanitarie, scarsi servizi igienici, senza cibo e con traumi profondi, le famiglie lottano per sopravvivere. Vedo

disperazione negli occhi dei bambini che incontro. Il conflitto ha portato via la loro infanzia". **In aumento i Paesi coinvolti nei conflitti** Quest'anno si ricorda

il 30esimo anniversario della fondamentale Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, in cui, fra l'altro, i governi si sono impegnati a proteggere e curare i bambini colpiti dal conflitto. Ma oggi il numero di Paesi coinvolti in conflitti interni o internazionali è il maggiore degli ultimi 30 anni, minacciando la sicurezza e il benessere di milioni di bambini. Gli ospedali, i centri sanitari e gli spazi a misura di bambino - tutti quelli che forniscono servizi fondamentali a genitori e bambini - sono sotto attacco a causa di conflitti nel mondo negli ultimi anni.

Fornire spazi sicuri per le famiglie e i loro figli che vivono in zone di conflitto - dove i bambini possono usare il gioco e l'apprendimento precoce come vie d'uscita per alcuni dei traumi che hanno vissuto; e fornire supporto psicosociale ai bambini - e alle loro famiglie - sono parti fondamentali della risposta umanitaria dell'Unicef. **Le famiglie hanno bisogno di pace e di proteggere i loro figli dai conflitti** "I genitori che interagiscono con i loro bambini possono aiutare a proteggerli dagli effetti neurologici negativi del conflitto. Ma, in periodi di conflitto, i genitori sono spesso sopraffatti", ha dichiarato Fore. "Alla fine, ciò di cui hanno bisogno queste famiglie è la pace, ma fino ad allora hanno disperatamente bisogno di maggiore supporto per aiutare loro e i loro bambini a rispondere alla devastazione che affrontano - 29 milioni di nuove vite e futuri dipendono da questo. (.Vaticano)

GLI ERITREI: «L'ONU LIBERI I NOSTRI CONNAZIONALI IN LIBIA»

Centinaia di eritrei hanno manifestato fuori dal quartier generale delle Nazioni Unite chiedendo il rilascio dei loro connazionali ancora rinchiusi nelle carceri libiche. Migliaia di africani, compresi molti eritrei che continuano a fuggire dal loro Paese, si trovano imbottigliati in Libia. Dopo aver percorso centinaia di chilometri a piedi o con mezzi di fortuna, vengono imprigionati in terribili campi di detenzione sotto il controllo delle milizie che rispondono ai governi di Tripoli o di Bengasi. Molti di essi inviano chiamate di aiuto sui telefoni cellulari ai loro familiari rifugiati in Europa. E le famiglie, quando possono, inviano loro i fondi per pagare il riscatto e farli fuggire.

«Ho parlato con alcuni migranti eritrei tre settimane fa. Erano stati catturati dalle milizie. Non ho idea di cosa sia stato fatto loro successivamente», afferma ai microfoni di *Rfi*, Tewodros Eyasu. Questo ex rifugiato eritreo, ora in Svizzera, deplora l'inazione della comunità internazionale. A suo parere non esiste la volontà di evacuare i migranti dalla Libia pur sapendo che gran parte di essi vengono torturati dalle milizie.

Questa posizione è condivisa da Zewdi Tesfa Mariam. Anche lei di origine eritrea, afferma di aver ricevuto decine di terribili video inviati dai compatrioti prigionieri. «Ci sentiamo impotenti. Che cosa possiamo fare quando vediamo immagini di connazionali imprigionati e torturati? Che cosa possiamo dire di fronte a questa tragedia? L'Europa vive con campi di concentramento a poche centinaia di chilometri dalle sue coste. Come può accettarlo?», dice Zewdi.

Simone è tra quelli che sono riusciti a fuggire dalla morsa delle milizie libiche in cambio di un riscatto. «Siamo stati nelle loro mani per quasi un mese e mezzo. Eravamo nel mezzo del Sahara, senza nulla. Un bicchiere d'acqua al giorno. Non ho parole per spiegare la situazione che si vive in quei luoghi», osserva.

Secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), gli eritrei sono tra quelli che hanno le maggiori probabilità di morire durante la traversata del Mediterraneo anche perché, a causa della loro fede e della loro storia, sono quelli che subiscono il maggior numero di abusi rispetto agli altri migranti. (Padri Bianchi)

Il 24 Novembre
ci sarà il Mercatino Missionario a favore dei progetti di Padre Gildas
Gruppo Missionario Parrocchiale

Progetto Casa Mia**DALL'IDEA ALLA SCOMMESSA VINTA**

*La vita di condominio in pieno centro cittadino.
Un progetto Aitsam replicabile*

Vivere la propria vita nel mondo, autonomamente, imparando a venire a patti con la malattia: è questo l'obiettivo principale del progetto "Casa mia", avviato dall'Associazione Italiana Tutela Salute Mentale nel 2013, per promuovere l'autonomia abitativa in modo alternativo e finanziariamente sostenibile; infine per dar modo a chi soffre di uscire dalla residenzialità istituzionale e vivere una vita indipendente.

Dalla rivoluzione portata dalla legge Basaglia nel 1978 molta strada è stata fatta. Ma i grandi cambiamenti hanno bisogno di tempo e di maturazione culturale che non s'improvvisa.

Si tratta anche di costruire la libertà del vivere, dell'abitare, di sviluppare relazioni in modo autonomo all'interno della comunità, puntando l'attenzione sulle abilità piuttosto che sui limiti, attraverso percorsi che danno uno scossone più che assistenza passiva.

Fra tutti gli aspetti che danno senso al vivere, la casa, intesa come casa propria e luogo di relazioni, è sicuramente quello fondamentale, che fa da perimetro a tutto il resto, un luogo sentito come rifugio sicuro da investire di significati personali.

Con questo impegno AITSaM ha avviato un modello di residenzialità leggera, economicamente sostenibile, che può essere replicato in altre realtà.

Ciò che differenzia il progetto "Casa mia" da altre forme di residenzialità leggera è che non si tratta di un progetto a termine, ma di una reale soluzione in un contesto abitativo normale, in un centro urbano, espressione di un diverso approccio culturale che si arricchisce di contesti fertili dal punto di vista sociale e relazionale.

"Casa mia" è un'abitazione privata, all'interno di una piccola palazzina di sei appartamenti, inserita nel centro di Oderzo, con facile accesso ai mezzi di trasporto e ad altri servizi e luoghi pubblici.

La collocazione strategica nel centro abitato, in un contesto servito da negozi e mezzi pubblici, favorisce la quotidianità degli abitanti e una naturale integrazione.

Come accade in molte famiglie, per vivere in autonomia gli inquilini hanno bisogno di supporto da parte di un'assistente familiare con adeguate disponibilità e abilità personali, per un tempo orario limitato. Infatti, non è necessaria la



presenza di operatori socio sanitari, ma di una collaboratrice domestica e di una sorta di vigilanza discreta. Anche i momenti di verifica si risolvono in semplici conversazioni e in forme di osservazione competente o si traducono in cene di lavoro alle quali i residenti nell'appartamento invitano con entusiasmo lo psichiatra di riferimento. In questo modo la prospettiva di fondo cambia: i padroni sono le persone che abitano la casa senza limiti di tempo, l'assistente è una loro collaboratrice e l'associazione rappresenta un gruppo di amici da chiamare in caso di bisogno. I residenti non sono stati selezionati. I rispettivi familiari, informati delle condizioni e interessati a provvedere al futuro dei propri cari, hanno valutato e aderito all'opportunità offerta. Delle cinque persone residenti solo qualcuna aveva esperienza di comunità, altre vivevano in famiglia o da sola.

Con l'andare del tempo la presenza della collaboratrice familiare è stata estremamente ridotta grazie all'acquisizione di una sempre maggiore autonomia degli abitanti e in un'ottica di responsabilizzazione sulle spese.

L'avvio del progetto è stato reso possibile grazie a contributi regionali e aiuti privati (in particolare del fondo speciale per il volontariato del Veneto e del Rotary club di Oderzo) e di atti di generosità di persone di buona volontà che hanno consentito di arredare completamente l'appartamento.

Le spese di mantenimento per affitto, vitto e utenze vengono sostenute dagli utenti con una quota individuale (dell'ordine di cinquecento euro), messa in co-

mune mensilmente: chi con lo stipendio, chi con le borse lavoro, la pensione di invalidità o l'aiuto della famiglia.

"A distanza di sei anni", commenta Tali Corona, presidente nazionale dell'Associazione che, oltre a riconosciute doti umane, specifiche competenze e collaudata esperienza in un settore abitato da tante sofferenze, può contare su una rete di relazioni in grado di spostare montagne, "i risultati sono sotto gli occhi di tutti e il modello è replicabile grazie anche alla legge del 2016 nota come "Dopo di noi".

Quando alla qualità della convivenza degli ospiti, abbiamo assistito ad un aumento rilevante dell'autonomia personale, delle abilità, della gestione complessiva della casa e della quotidianità. Ma quel che più conta, forse, è la qualità delle relazioni interpersonali che risulta quasi ideale, come nelle migliori famiglie.

Nelle foto, momenti di vita quotidiana

(g.m.)

Convegno sulla salute mentale

"Recovery e relazione di cura in salute mentale: le priorità per le persone e le loro famiglie" è il titolo del convegno organizzato dall'Associazione Italiana Tutela Salute Mentale e svoltosi l'11 ottobre 2019 all'Ospedale dell'Angelo di Mestre. Tra gli argomenti in agenda, "Che cosa rende efficace la relazione terapeutica" affidato al prof. Paolo Michielin e "La formazione relazionale degli operatori: i principi dell'ascolto e della comprensione" svolto dal prof. Gerardo Favaretto.

Centro di Ascolto Amico**COMPAGNI DI STRADA**

Inizialmente l'opera del Centro di Ascolto consisteva principalmente nell'accoglienza in sede delle persone che desideravano confidarcisi un problema, per orientarle e aiutarle. L'idea di fondo era che il primo requisito per essere aiutati era di volerlo veramente e quindi era necessario almeno fare il passo di venire a chiederlo. Non abbiamo mai fatto assistenza, abbiamo sempre cercato di valorizzare le qualità delle persone, seguendo il pensiero fin troppo noto che è meglio dare una canna e insegnare a pescare, piuttosto che fornire il pesce pronto. Con il passare degli anni, l'avvento della crisi e la vita che presenta sempre più spesso aspetti competitivi, ci siamo resi conto che ci sono persone che non ce la fanno a chiedere aiuto e persone che, prima di avere le forze per pescare, hanno bisogno di qualche pesce già pescato. Ci siamo detti che bisognava uscire nei loro contesti di vita, anzi creare occasioni di incontro.

Ci siamo trovati a stare insieme a qualcuno di loro per imparare a cucire, conversare in italiano, seguire bambini nei compiti, ripassare i quiz per la patente, solo per esempio, e anche ad entrare nelle case. Diventare insomma "compagni di strada", espressione usata da un autorevole esperto di catechesi per indicare come devono essere i catechisti, ma che ben si adatta a qualsiasi cristiano che voglia farsi prossimo. Quest'espressione mi è cara e mi viene in mente ogni volta che incontro nella Scrittura l'episodio

di Emmaus o quello di Filippo che incontra l'eunuco.

Compagni di strada! Che bello! per sostenersi a vicenda, perché ci accorgiamo che non sempre i più forti siamo noi e che anche la persona più sgangherata ha qualcosa da comunicarci. Con il Signore Risorto che cammina invisibile accanto a noi, facendoci capire che non possiamo permetterci di perdere la speranza, nemmeno davanti alle situazioni umanamente più difficili.

Da un po' di tempo siamo più consapevolmente compagni di strada anche degli altri gruppi della Caritas, ciascuno con il suo compito. Il nostro è quello dell'accoglienza e del discernimento, anche raccogliendo la documentazione necessaria per verificare quali sono i reali bisogni.

Per quanto riguarda le necessità materiali lo scopo è anche di utilizzare meglio le risorse, a favore di chi ha veramente necessità, invitando chi è in grado di farcela da solo a non adagiarsi sull'aiuto che può ricevere dai vari servizi. Perciò un po' alla volta forniamo una card per l'accesso, che attesti lo stato di necessità, alle persone che hanno i requisiti per rivolgersi al banco alimentare, alla distribuzione di indumenti e a quella di mobili usati, alla distribuzione farmaci. In questo modo speriamo anche di comprendere meglio quei bisogni non espressi che quasi sempre accompagnano la richiesta di un aiuto materiale.

Annalaura del Centro di Ascolto "amico"

i nonni

Il capo imbiancato dei nonni ha visto passare tanta primavera, ha goduto e ha sofferto, ha visto nascere e morire tanti ideali, ha visto tante rose e tante purtroppo anche spine.

Quanti buoni sentimenti ispira la parola di un anziano.

Egli sembra sapere tutto, le gioie e le pene, la felicità della vittoria e i morsi della passione. Un nonno ha accumulato tanta esperienza nella strada del suo vissuto.

In Italia dal 2005 è stata proclamata la festa nazionale dei nonni.

La ricorrenza cade il 2 ottobre, ed è lo stesso giorno in cui la Chiesa celebra la festa degli angeli.

L'idea di aver un giorno nazionale dedicato ai nonni è venuta a una casalinga della West Virginia, Marian Mc Quade, la sua voce si è diffusa ed è arrivata in tutto il mondo.

In una società in cui i genitori non hanno a disposizione molto tempo da passare con i figli, i nonni riempiono quel vuoto.

Dunque questa festa è stata istituita anche dal Parlamento italiano che ha riconosciuto ufficialmente il ruolo importante dei nonni.

Le istituzioni hanno voluto così dare alla società, un importante punto di riferimento, una richiesta di valori e un patrimonio di esperienza e saggezza a cui attingere.

La parola e la presenza dei nonni deve essere guardata con rispetto perché sanno cos'è il significato vero dell'esistenza, donando una parola profonda.

Una poesia di Jolanda Restano recita così:

"I nonni sono esseri speciali: mi fan volare senza le ali.

Con la voce dolce sanno raccontare

E la mia mente inizia a immaginare.

Caccian via la noia e la tristezza, se parlan della loro fanciullezza,

di come era diverso questo mondo, ch'era pur sempre grande e rotondo..."

Tanti auguri nonni che, ogni giorno prendete le pillole per gli acciacchi, e dispensate ai vostri nipoti pillole d'amore.

Valentina Martin

DOPOSCUOLA A PIAVON RAGAZZI, SI RICOMINCIA



La scuola elementare di Piavon ha aperto le porte accogliendo tutti i minori del territorio.

Ci sono bambini di diverse etnie provenienti da tante parti del mondo, ma residenti da tempo nel paese. Qualche italiano li chiama "minori stranieri" volendo dire: piccoli inferiori, fuori posto ... ma i più li accolgono con giusta umanità.

Da tempo, su richiesta delle insegnanti di cattedra, funziona un "doposcuola" due volte alla settimana dalle 14,30 alle 16, con sede presso la Canonica di Piavon.

Ogni anno il numero di bambini bisognosi, italiani compresi, aumenta e per fortuna anche le volontarie che aiutano: ci sono adulti, ex insegnanti di cattedra e studenti della scuola superiore.

Dico sempre che la vita va protetta e migliora con la cultura ... Il mondo è grande, ognuno è responsabile almeno della pur piccola parte dove abita. Aiutiamo i ragazzi a crescere... si accettano volontari!!!

Buona vita!

M. Teresa Nardo e company

Ricordi d'infanzia



Questa estate il mio consuocero Mario mi prestò un suo libro riguardante la vita e le opere di Monsignor Domenico Visintin, da tutti chiamato con rispetto "El Degan", "Il Decano", ragguardevole titolo ecclesiastico.

Immediatamente, durante la lettura, affiorano tanti ricordi della mia ormai lontanissima infanzia, che pensavo per sempre smarriti; tra tutti emerse prepotente quello del mio primo incontro di bambina con Lui, il Decano Monsignore.

Avrò avuto sì o no dieci anni quando venimmo ad abitare ad Oderzo.

Un giorno la mamma disse al mio papà che sarebbe stata buona educazione andare a far visita al Parroco, per farci conoscere e per presentarci come suoi nuovi parrocchiani.

Mi preparò all'incontro con moltissime raccomandazioni; era una persona importante il Monsignore e cominciò a elencare tutti i suoi titoli: Reverendo, Parroco, Dottor, Monsignor, Decano, Abate Mitrato, Cavaliere dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro...

Misericordia! Mai avrei ricordato tutti quei titoli! Esclamai. Il Parroco che avevamo prima si faceva chiamare da tutti don Leo e lui era contento.

La mamma mi tranquillizzò: avrei dovuto dire, come era usanza a quel tempo, solo "Riverisco Reverendo Monsignore" e già così non mi pareva poco.

La mamma si ostinava a chiamarlo "Monsignore", invece io sostenevo che si dovesse dire "Buon Signore", ma lei mi correggeva ogni volta.

Arrivato il giorno stabilito, indossato il vestito della domenica, ci dirigemmo verso la canonica. Al suono del campanello, apparve proprio Lui, Monsignore in persona: altissimo, imponente, maestoso, somigliava al gigante buono delle mie fiabe.

Mi colpirono le sue sopracciglia così folte, irte, cespugliose e mi turbò il suo sguardo penetrante. Provai soggezione, capii subito che già, dentro, mi aveva letto tutte le mie disobbedienze e i miei capricci, compreso quello della sera prima, quando mi impuntai a non mangiare la minestra.

Sentendomi in colpa, abbassai subito lo sguardo e vidi due enormi scarpe chiuse da insolite fibbie, ma il massimo dello stupore fu quella lunghissima veste nera con l'apertura tutta profilata di rosso così come gli ampi risvolti delle maniche, abbellita da un'interminabile, infinita fila di fitti fitti bottoncini rossi che partivano da sotto il mento per arrivare fino alla punta delle scarpe. Mi sorse un dubbio ed ebbi un brivido: davve-

ro davvero alla sera doveva sbottonare tutti quei bottoncini per riabbottonarli all'indomani, con il rischio di ricominciare tutto da capo se per sbaglio avesse saltato un occhio... non ci potevo credere!

Al mattino a che ora si sarebbe dovuto alzare per non fare tardi ai suoi impegni e soprattutto quanti potevano essere tutti quei bottoncini...

Provai a contarli: impossibile! Dopo i primi quattro o cinque dovevo ricominciare la conta, perché Monsignore si muoveva e i bottoni si accavallavano.

Allora escogitai di dividere mentalmente quel lunghissimo percorso rosso in tanti settori, ipotizzando che in ogni segmento ce ne stessero dieci.

Alla fine della somma ne uscì un numero spaventoso. Ebbi un altro brivido: fui presa dallo sconforto: doveva recitare una preghiera per ogni bottone, così come si fa con i grani della corona del Rosario?

Fare il Monsignore doveva essere davvero faticoso, per quello aveva tutti quei titoli!

Anch'io ogni mattina dovevo dire le mie preghiere, in questo la mamma era intransigente, ma mi svegliavo sempre all'ultimo momento e non potevo certo arrivare tardi a scuola, così, per guadagnare tempo, avevo risolto di recitarle mentre indossavo il grembiule, ma quanto erano lunghe e difficili... cosa mai vorrà dire "esuli figli di Eva gementi e piangenti nella valle di lacrime"...

Un giorno all'insaputa della mamma, ne sarebbe stata dispiaciuta, titubante sentendomi in colpa, andai a cercare nel mio mesalino le preghiere più brevi, per fare più in fretta. Fu così che scoprii le giaculatorie: "Dolce cuore di Gesù... Gesù, Giuseppe e Maria..."

Con l'ultima giaculatoria concludevo giusto giusto, tutta l'abbottonatura: meno male che di bottoni il mio grembiule ne aveva solo 7!

All'improvviso, mentre ero immersa in queste considerazioni, totalmente estraniata dai discorsi dei grandi, Monsignore si rivolse a me e in dialetto, amava parlare in dialetto, lo usava spesso anche per le sue omelie, mi chiese con la sua voce profonda: "Ma 'sta bambina le sa tutte le orassion?"

Mi scossi dai miei pensieri e con un moto di orgogliosa convinzione risposi: "Sì", ma aggiunsi subito "Sì, Reverendo Monsignore", vista l'occhiatezza della mamma.

"Bene, bene... allora dime le litanie del Rosario". Vidi la stanza girare, sentii il cuore battere fortissimo, poi non lo sentii più e mi aggrappai alla gonna della mamma, ma subito risuonò una fragorosa risata, accompagnata da una manciata di caramelle.

Monsignore mi aveva ancora letto dentro, però non mi aveva rimproverata, anzi era stato gentile, in più sapeva anche ridere, dunque avevo ragione io a chiamarlo Buon Signore!

Al momento del commiato, mi salutò accarezzandomi il capo e scompigliandomi i capelli.

Mentre stavo dicendo "Riverisco", ebbi fulminea un'illuminazione che mi rincuorò e mise a tacere i miei scrupoli: anche Monsignore, come me, per fare più in fretta recitava le giaculatorie! Lui cominciava: "Santa Maria... Santa Madre di Dio...", però poi toccava agli altri rispondere "ora pro nobis"...

Anna Maria

Giovani in Dialogo

Cogliendo una disponibilità offerta dalle istituzioni scolastiche del territorio, il giornale apre lo spazio a questa rubrica, intitolata *Giovani in Dialogo*, che si propone di rispecchiare gli interessi e la visione delle nuove generazioni. L'obiettivo è di costituire un luogo di ascolto e di confronto.

IL MONDO CHE VORREI

Ambiente, Società, Costume

Istituto Brandolini-Rota

L'EPOCA DEL CAMBIAMENTO

Io adoro il mondo in cui viviamo, secondo me è un posto fantastico.

Sono presenti milioni di specie animali, tutte diverse tra loro, foreste, praterie colorate, montagne innevate e oceani infiniti; il mondo è ricco di biodiversità e di vita.

Poi ci siamo noi umani, che da sempre abbiamo pian piano modificato il mondo, adattandolo alle nostre esigenze.

La Terra non ha nessun lato negativo, ci regala un ambiente perfetto in cui vivere e, secondo me, l'uomo non ha necessità di consumarle e sfruttarla così in fondo.

Gli uomini di questo secolo non hanno più la sensibilità nel curare e prendersi cura di un bene così importante.

Perché il mondo sta cambiando? Come mai proprio ora? Che cosa c'è che non va?

Non ci pensa più nessuno; ora tutti danno tutto per scontato, non c'è più nessuno che si interessa veramente a tutti questi gravi cambiamenti.

Solo in questi ultimi mesi si sta sentendo parlare di una ragazzina, Greta Thunberg, che sostiene l'idea di cambiare, di riciclare ed eliminare pian piano tutto questo consumismo.

Penso e spero che ci siamo accorti tutti del fatto che stiamo "intossicando" il mondo, quindi le manifestazioni che ultimamente popolano la maggior parte delle vie di alcune città sono solo un "di più" e non vengono vissute per il loro vero scopo. Mi spiego meglio: la maggior parte della gente, studenti in particolare, prende parte a queste manifestazioni contro il cambiamento climatico, chiamate "Fridays for future", solo per "saltare" un giorno di scuola oppure, al termine della protesta, abbandona carte in giro per le strade e spazzatura, sebbene abbia appena manifestato contro tutto ciò. Piuttosto proporrei di presentarsi alla manifestazione muniti di uno o più sacchi dell'immondizia e di raccogliere insieme i rifiuti della città.

Nel mio piccolo, io contribuisco a salvaguardare l'ambiente facendo la raccolta differenziata, non sprecando acqua, spegnendo sempre le luci, e raccogliendo e gettando le cartine o le bottigliette che trovo in giro per le strade del quartiere.

Credo che il mondo riuscirà un giorno a tornare a splendere come una volta perché non è mai troppo tardi per sistemare ciò che non funziona.

Cescon Gioia

1[^] Liceo delle scienze umane,
indirizzo economico sociale

UN MONDO DA MIGLIORARE

Viviamo in un mondo in cui ci sono aspetti negativi e positivi, anche se secondo me sono questi ultimi a prevalere.

L'aspetto negativo più grande è il riscaldamento globale, argomento molto discusso negli ultimi anni.

La Terra ci ha accolto per miliardi di anni e adesso noi la stiamo distruggendo con la coscienza che non ritornerà più come era prima.

Non siamo solo noi a rischio ma anche migliaia

di specie animali che si stanno estinguendo a causa del riscaldamento.

La cosa peggiore però è che i politici non fanno nulla per risolvere i problemi dovuti all'inquinamento, quindi spetta a noi ragazzi andare a manifestare per difendere il nostro futuro. Molti scienziati dicono che siamo arrivati al culmine e che ci conviene andare su un altro pianeta. Secondo me sarebbe più facile se ognuno di noi facesse qualcosa nel proprio piccolo per migliorare questo pianeta: usare la bici al posto della macchina, non gettare i rifiuti per terra,... D'altro canto, sono contenta di alcuni miglioramenti che stiamo mettendo in atto: per esempio, molta gente non utilizza più bottigliette di plastica ma le borracce di alluminio; si sta cominciando a ripulire alcune spiagge, ecc.

A proposito invece di problematiche sociali, potrei descrivere la società moderna con una sola parola: tecnologia. Ormai tutti hanno un telefono e se in passato, al tempo dei miei genitori, si riceveva a 18 anni, oggi si riceve già alle elementari. Il telefono è uno strumento fantastico, con cui si possono fare diverse cose ma, come sempre, ci sono anche degli aspetti negativi da non sottovalutare: l'uso eccessivo ci porta a rinchiuderci in noi stessi e ad estraniarci dal mondo esterno, reale.

Sui social network si vede la realtà altrui, si è sempre aggiornati su quello che fanno i nostri amici, si possono seguire i personaggi più famosi osservando le foto che pubblicano.

Non ci accorgiamo però che, al di là dello schermo, c'è una vita migliore che ci aspetta.

Vorrei che nella società si recuperassero i valori ormai persi: uscire con gli amici, parlare e dialogare con la propria famiglia e soprattutto vivere la nostra adolescenza non stando davanti allo schermo di un telefono.

In conclusione, non ci sarà mai un mondo perfetto - e questo lo sappiamo tutti - ma bisogna impegnarsi e darsi da fare per rendere il pianeta un posto ideale per le generazioni future.

La società rimarrà così e ne sono certa, ma credo che ognuno di noi possa fare qualcosa per migliorarla. Per esempio, sempre partendo da cose semplici, quando siamo al bar con i nostri amici, potremmo cercare di mettere via il cellulare e di guardarci negli occhi: anche questo è un piccolo passo, seppur timido, verso il cambiamento.

Alice Forner

1[^] Liceo delle scienze umane,
indirizzo economico sociale

IL MONDO DI OGGI

Il problema principale di cui oggi tutti parlano è l'ambiente. Non per niente iniziano a spiccare figure come quella di Greta Thunberg, un'ambientalista sedicenne che si è resa conto della "discarica" in cui viviamo oggi. Soprattutto nelle grandi metropoli circola un'elevata quantità di smog e particelle tossiche causata da automobili e motocicli.

Ad oggi, fenomeni come la deforestazione e la desertificazione mettono fortemente a rischio

la flora e la fauna del pianeta Terra. Basta dare un'occhiata ai nostri mari sempre più sporchi ed inquinati, per capire quanto siamo incivili e maleducati.

Inoltre solo poche settimane fa la Foresta Amazzonica ha preso fuoco sotto gli occhi di tutto il mondo. La foresta (o "Polmone Verde") ci fornisce il settanta per cento dell'ossigeno presente sulla Terra, oltre ad ospitare gran parte della biodiversità del globo. Questo incendio infatti, oltre ad aver causato una grande quantità di inquinamento nell'atmosfera, ha raso al suolo migliaia di alberi, distruggendo moltissimi habitat della fauna e della flora locale.

Per risolvere il problema della desertificazione, proporrei di ripiantare gli alberi, cercando di rispettare il territorio e gli spazi stessi. Sicuramente incrementerei inoltre un uso più frequente di autobus e mezzi pubblici, ma anche della bicicletta.

Un'altra alternativa potrebbe essere l'automobile elettrica su cui però ci sono molteplici divergenze di vedute. Si dice infatti che per fabbricarla si inquinano molto di più che a usarla.

Alcuni dicono che nel 2030 sarà troppo tardi per agire, per cercare di cambiare un mondo che si



sta frantumando. Greta dice: "Allora dobbiamo agire subito!".

Da un punto di vista sociale invece, la nostra società contemporanea è sempre più attratta da questi nuovi mezzi tecnologici di comunicazione, soprattutto noi ragazzi. Il menefreghismo di tutti è un grosso problema che si sta ripercuotendo negativamente nello studio, in famiglia, tra gli amici. La dipendenza da questi strumenti ci isola completamente e di conseguenza non siamo più capaci di relazionarci con gli altri. La mentalità si sta trasformando e l'inerzia è sempre più evidente, soprattutto nel periodo adolescenziale. Non esistono più la spensieratezza e la libertà di una volta, ora siamo, anzi dobbiamo essere tutti uguali per essere accettati. Si parla e ci si veste allo stesso modo e se non si possiede la maglietta firmata da centinaia di euro si è "out", fuori dal gruppo. La superficialità nei comportamenti è presente in ognuno di noi.

Sono convinta però esistano ancora delle persone che si distinguono dalla massa e fanno la differenza nel mondo, che cercano di cambiarlo positivamente creando convivenza tra popoli, seppur diversi, esponendo i loro pensieri sulle diverse problematiche.

Angela Marchetto

1[^] Liceo scientifico sportivo

Giovani in Dialogo

IL MONDO CHE VORREI *Ambiente, Società, Costume*

Istituto Obici

UN PIANETA A RISCHIO

Recentemente, dopo un silenzio durato fin troppo tempo, il gravissimo problema legato all'ambiente e alla sua rapida degradazione, è sorto alla luce, prima grazie alla voce della giovane Greta Thunberg, poi attraverso le urla di numerosi adolescenti in protesta, così in breve l'allarme si è diffuso in tutto il mondo e ha fatto sì che numerosi governi cominciasse ad agire. Basta pensare a tutte quelle aziende e scuole che stanno valorizzando l'uso di borracce in alluminio, o a quei comuni italiani che, dopo tanta riluttanza, hanno aderito a progetti pro-ambiente sempre più apprezzati. Ma ciò non basta, finché si verificano atti disdicevoli come i recenti incendi dolosi avvenuti nel sud America, ancora non completamente domati, che hanno distrutto gran parte della vegetazione e ucciso l'innumerabile flora di quel fondamentale polmone mondiale.

Inutile dire che bisogna fare qualcosa, e subito. Secondo numerosi scienziati, ci resterebbero solo dieci anni per far sì che la situazione migliori, o il danno sarà irreversibile. Tutti i governi devono aumentare le terre emerse protette fino a un 30% di quelle totali, preservando così almeno una parte del nostro pianeta.

Anche noi, nel nostro piccolo, possiamo agire virtuosamente, e sono dell'opinione che tutti debbano contribuire a salvaguardare il pianeta. Partendo da azioni banali come chiudere il rubinetto mentre ci si lava i denti, si può passare ad altre più impegnative, come effettuare in modo efficace una proficua raccolta differenziata. Sembra impossibile che ancora ci siano persone che mischiano rifiuti incompatibili, o che l'ignoranza sul tema sia tanto diffusa da essere la causa di numerosi errori, quali lasciare le etichette del prezzo sui sacchetti di plastica o gettare gli scontrini nella carta. Peggio ancora, è disgustoso come ci siano individui che, senza il minimo ritegno, buttano cartacce per terra, lasciano la propria spazzatura per strada, sporcano le proprie città, incuranti delle conseguenze. Trovo inconcepibile anche solo l'idea di sputare una gomma a terra ed è per questo che ancora non riesco a giustificare queste azioni insensate.

Nessuna persona sana di mente inquinerebbe solo per il gusto di farlo, senza una ragione valida. Quello che al nostro pianeta serve è totalmente il contrario: c'è bisogno di un impegno duraturo, mirato a un'ottimizzazione personale che porti a un miglioramento delle condizioni mondiali. Per eccellere in ciò, non servono solo proteste in piazza e cartelloni con motti fantasiosi: quelli potevano essere utili all'inizio e fungere da campanello d'allarme per il mondo, ma ora è necessaria un'azione tangibile, un mettersi in gioco al 100%. Personalmente, ritengo che da quando l'allerta si è diffusa, le manifestazioni da parte degli studenti siano diventate meno urgenti; l'esprimere la propria indignazione sul tema dell'ambiente, invadendo a volte città d'arte molto fragili come Venezia, in cui un enorme afflusso di persone può solo rovinare il nostro patrimonio artistico, potrebbe essere sostituito da iniziative estremamente utili come pulire i parchi, le piazze e i fiumi. Sarebbe inoltre proficuo organizzare all'interno delle scuole momenti di sensibilizzazione sul tema, con la presenza di alcuni professionisti pronti a spiegare nel minimo dettaglio gli innumerevoli modi in cui gli adolescenti, ma anche gli adulti, possono essere utili alla società. Le aziende dovrebbero impegnarsi sempre di più ad avere una produzione eco-sostenibile, mentre i governi dovrebbero valorizzare le energie rinnovabili,

che per quanto all'inizio possano rappresentare un onere economico, col tempo porteranno i loro benefici.

In sintesi, tutti devono dare il loro contributo così che la condizione della nostra Madre Terra possa migliorare, altrimenti l'unica conseguenza sarà un lento disfacimento dell'ecosistema che porterà alla tragica morte di tutte le creature viventi.

Aurora Vigiani

Questo "vorremmo" si trasformerà in "dovremmo"

Come sarebbe il mondo che vorrei? È questa la domanda che noi adolescenti ci poniamo ogni giorno. C'è chi pensa al prossimo, perciò vorrebbe un mondo con cuori e menti meno inquinate, in modo da poter far sopravvivere nostra madre, la natura, e che si possa lasciare un pianeta abitabile alla nostra progenie. C'è chi, invece, desidera vivere un giorno normale, un giorno di pace, come i ragazzi della Siria, della Palestina, dell'Iraq e di molti altri Paesi, i quali hanno aperto gli occhi in un ambiente barbaro, ostile e bellicoso poiché sono nati in mezzo a guerre che non hanno deciso loro. Altri vorrebbero un mondo dove ci sia più tolleranza etnica e religiosa: per esempio noi stranieri in Italia desidereremo non essere sempre giudicati per il colore della nostra pelle e le nostre mamme non si sentissero a disagio a causa di occidentali che fissano le loro tuniche e i loro veli come se fossero scandalosi. Vorremmo un mondo dove i genitori ascoltassero di più, giudicassero e imponessero meno. Vorremmo la tolleranza per gli omosessuali, siccome è la natura che ci ha creati con determinate inclinazioni e orientamenti. Vorremmo un mondo in cui venisse giudicato il falso religioso e non la religione in sé. Vorremmo un mondo senza pregiudizi ma siamo i primi a formulare giudizi in modo irrazionale, sulla base di prevenzioni, di convinzioni ideologiche, di sentimenti istintivi, spesso per partito preso e senza una esperienza personale. Spero solo che un giorno questo "vorremmo" si trasformasse in "dovremmo" e che ci sia solidarietà tra di noi, in modo da poter fungere da strumento essenziale per il cambiamento.

Khaoula Rabroub

LA FACOLTÀ DI ESPRIMERE IL PROPRIO PARERE SENZA FERIRE

Viviamo in un mondo in cui la politica viene prima della salvezza, in cui gira tutto intorno al denaro, in cui la società ci porta a pensare tutti nello stesso modo, impostando canoni assurdi, dalla bellezza a ciò che è giusto o sbagliato. Non si hanno più idee proprie, ma ci si adegua a quello che la massa dice, a quello che la massa decide.

È un pianeta corrotto, avido, egocentrico, in cui si pensa solo al proprio benessere, non conta il prossimo, non conta ciò che succede ora, perché "tanto ci penseranno le generazioni future". Invece no. Poiché proseguendo in questa direzione non ci saranno posteri a cui far rimediare i danni di chi ci ha preceduti. Arriverà il giorno in cui i soldi non potranno comprare una vita, i soldi non potranno comprare un nuovo mondo, i soldi non potranno salvare l'umanità. E quel giorno le persone faranno promesse, avranno rimpianti e si renderanno conto che forse, sarebbe stato meglio pensare prima alle conseguenze. Sono dell'idea che in questo momento storico, l'a-

spetto più importante, da cui iniziare per effettuare un necessario cambiamento sia l'ambiente. Una volta migliorata questa situazione, sempre che sia ancora possibile, allora si potrà pensare ai rapporti umani e alle dispute tra i rappresentanti della politica, perché senza vita umana, come circolerà il tanto amato denaro? Senza vita umana, chi pagherà le adorato tasse? Sono queste le domande che vi fate, uomini di potere. Non vi importa se la gente non mangia, se non ha abbastanza per vivere, non vi importa e fate finta di non vedere. Perché tanto voi state bene, giusto? Perché "meglio a loro che a me". Perché la società funziona così, c'è gente piena di soldi e gente che muore di fame. Non c'è una via di mezzo e, a causa della avidità che dilaga, guardate come sta andando il mondo!

Ma parliamo di un argomento alla volta. L'ambiente. Oggigiorno si sente parlare sempre più spesso di inquinamento, surriscaldamento globale e ci sono teorie molto contrastanti, ad esempio che la temperatura della Terra non si stia alzando, bensì abbassando. Insomma...nessuno sa con certezza cosa stia accadendo, ma penso che ognuno di noi sappia che nel nostro Mondo qualcosa non va e anche nel nostro piccolo dobbiamo fare del nostro meglio per cambiare questa situazione, partendo dalle sane abitudini di casa come la raccolta differenziata e il riciclo, spegnere le luci quando si esce da una stanza, favorire l'uso della bicicletta o preferire una camminata se non si deve percorrere molta strada ed evitare di lasciare le finestre aperte, quando si utilizzano condizionatori o sistemi di riscaldamento. Volendo ci sono molti modi per evitare le emissioni di sostanze che danneggiano l'ambiente, tuttavia direi di evitare gli sprechi, allenando il nostro pensiero critico prima di farci influenzare da un prodotto reclamizzato in televisione o nei social.

Oltre a questo, nel mondo che vorrei, la società non dovrebbe essere violenta, nessuno dovrebbe mai arrivare al punto di usare la forza per ottenere ciò che vuole, perché l'unico modo per capirsi veramente è l'uso delle parole e del dialogo. Nessuno dovrebbe sentirsi in dovere di seguire la moda per paura di venire escluso, ma ognuno dovrebbe sentirsi libero di mostrarsi per ciò che è, con i propri pregi e difetti, perché non c'è nulla di più affascinante di una persona vera in questo mondo costituito da stampini tutti uguali che si credono diversi. Nemmeno una persona dovrebbe agire con secondi fini o sfruttare un altro individuo, poiché ognuno dovrebbe ottenere ciò che merita usando le sue forze, venendo ricompensato per il lavoro che svolge.

Purtroppo l'opinione pubblica ci porta a disprezzare ciò che è differente, perché la verità è che la diversità a volte spaventa, soprattutto a causa dell'ignoranza. Infatti molte persone criticano o giudicano un'altra cultura o un orientamento sessuale diverso dal loro solo per disinformazione, dal momento che probabilmente non sanno nemmeno di che cosa parlano.

Nel mondo che vorrei ogni individuo dovrebbe rispettare ciò che non conosce e, solo una volta che sarà completamente informato, allora potrà esprimere il suo parere, ma senza ferire, senza etichettare con soprannomi dispregiativi che diventano "pietre" per l'altra persona, poiché nessuno può scegliere se amare un ragazzo o una ragazza, nessuno può decidere se sentirsi devoto a un Dio o a più divinità, nessuno può cambiare quello che prova dentro di sé. Nel mondo che vorrei ogni persona deve poter essere ciò che vuole diventare.

In conclusione vorrei dire che nel mondo che sogno la libertà deve essere un diritto per ogni individuo, ma allo stesso tempo si deve rispettare anche l'opinione degli altri in modo da avere una convivenza pacifica, ma ciò sarà possibile solo con l'impegno di ogni essere umano, essendo dotato di razionalità e di intelligenza.

Gioia Rossi



CORO ANA DI ODERZO

LA MONTAGNA CI PARLACONCERTO CON BEPI DE MARZI.
NUOVO CD SENTIMENTI ALPINI.
PRESENTAZIONE LIBRO "IROSO"

Con grande soddisfazione e grande interesse si sono svolti nei mesi di ottobre due eventi culturali straordinari che hanno visto il Coro ANA di Oderzo esprimere, con tutta la sua arte canora, grandi emozioni in contesti artistici di ampio valore.

È stato ancora una volta un grande onore avere ospite il maestro compositore Bepi De Marzi, che grazie alla sua amicizia con il nostro m° Claudio Provedel, direttore artistico del Coro ANA di Oderzo, è venuto con grande piacere nella nostra città a regalare emozioni e racconti riguardanti la musica e il canto.

L'occasione è stato l'evento culturale che il Coro ha organizzato al Teatro Cristallo venerdì 4 ottobre dove, a un anno dalla ricorrenza del disastro della tempesta Vaia che ha colpito e ferito le nostre montagne venete, è stato raccontato sia a parole che in musica, la vita di montagna, la fragilità della natura in montagna se non viene rispettata e le varie esperienze anche riportate grazie agli incontri con gente di montagna.

Il sindaco di Rocca Pietore, comune con il quale l'Amministrazione Comunale di Oderzo ha intrecciato rapporti di collaborazione con sostanziosi aiuti sia economici che pratici dopo l'evento distruttivo dell'anno scorso, ha inviato un video messaggio che è stato trasmesso a inizio della serata, in cui ha ringraziato il Comune di Oderzo per i significativi aiuti inviati e per la vicinanza al suo comune, elogiando il Coro ANA per questa nobile iniziativa, nel fare un evento che parlasse e tenesse vivo il ricordo dei problemi che gestiscono ogni giorno chi vive in montagna.

Ecco allora il coro debuttare al concerto con il canto classico de "La montanara" proprio per esprimere, già in apertura di concerto, l'amore e la passione per l'argomento trattato che come titolo aveva "La montagna ci parla".

Il m° De Marzi, alternandosi con i canti del Coro, ha raccontato tutto il suo amore per la montagna e introducendo riferimenti letterari molto pieni di significato emotivo, ha raccontato dei suoi incontri con Mario Rigoni Stern tra le montagne asiatiche dove

passaggiando insieme, lodavano la bellezza della natura nella sua diversità proposta negli alberi e nei panorami incantevoli.

Sempre con profondità espressiva, De Marzi ha toccato tanti elementi che hanno coinvolto il numerosissimo pubblico presente, come ad esempio quando ha raccontato il fatto curioso espresso dall'ingenuità dei bambini, in un racconto che fecero dopo la tempesta Vaia, nel quale dissero "... che gli alberi sono caduti dalla montagna perché non sono stati avvertiti in tempo...".

Il Coro ha cantato 12 brani con i quali ha raccontato in canto vari aspetti della montagna, dalla bellezza degli alberi con il brano "Betulle", alla nostalgia del tempo che fu nelle contrade di montagna nel canto "La contrà de l'acqua chiara", o ancora la danza dei monti con "Laila oh" e via ancora fino ad arrivare a concludere con il brano più conosciuto di Bepi De Marzi, che è il "Signore delle cime", cantato dal coro insieme a tutto il pubblico, che con vivo entusiasmo ha partecipato all'esecuzione.

In quella serata, inoltre, il Coro ANA ha presentato il suo nuovo CD audio dal titolo "Sentimenti Alpini" che racconta i vari percorsi esperienziali che il coro ha fatto e fa tutt'ora nei numerosissimi impegni canori.

Sicuramente ci saranno altre occasioni d'incontro a Oderzo con il m° De Marzi ma il privilegio di averlo avuto tra noi ci riempie ancor oggi il cuore continuando a cantare la sua musica.

Oltre al Cd audio, il Coro si è impegnato a produrre un nuovo libro (il terzo in tre anni) dove è stato raccontata l'irripetibile storia che ha visto coinvolto l'ultimo mulo con le stellette degli Alpini e cioè il mulo Iroso, quadrupede conosciutissimo in tutta Italia e "andato avanti" il 29 aprile di quest'anno dopo aver vissuto, tra il "servizio militare" e il "servizio civile", l'eccezionale età di 40 anni (equivalente di 120 anni degli umani).

La serata di presentazione del libro scritto da Vinicio Cesana ed edito dal Coro ANA di Oderzo, si è svolta sabato 19 ottobre in Duomo a Oderzo all'interno della Settimana della Poesia, dove ha visto la presenza dei

protagonisti della storia su citata e in particolare il "padre adottivo" di Iroso, il sig. Toni De Luca e il tenente Federico Nocentini che fu protagonista assoluto nella vicenda dell'asta degli ultimi muli alpini svoltasi a Belluno nel 1993.

Oltre al nostro Coro ANA opitergino, c'è stata la presenza canora del Coro ANA di Vittorio Veneto che insieme hanno raccontato in canto la natura e le vicende Alpine, introducendo il momento focale che è stato la presentazione del libro dal titolo "Iroso, la straordinaria storia dell'ultimo Mulo Alpino".

Lo scrittore e giornalista Giovanni Lugaresi, che ha curato anche la prefazione del libro, dalla sua dotta e profonda conoscenza letteraria, ha introdotto dal punto di vista storico l'argomento, indicando come anche la letteratura più nobile ha sempre onorato le gesta di questi animali nel loro servizio a disposizione dell'Esercito Italiano. La parola poi è passata ai protagonisti della vicenda del mulo Iroso, che con emozione e passione, hanno raccontato come questa storia, eccezionale e irripetibile per tanti aspetti, viene così bene raccontata con minuziosità nel libro di Vinicio Cesana.

La presenza del Presidente della sezione di Vittorio Veneto, Francesco Introvigne, dei due cori ANA, dei protagonisti attivi della storia, ha permesso di vivere una serata con molte emozioni e buoni sentimenti conclusa con un messaggio spirituale che mons. Pierpaolo Bazzichetto ha espresso dicendo che anche nella Bibbia ci sono dei riferimenti ad animali, che con qualità straordinarie e con la loro presenza, contribuiscono ad insegnare la via maestra della vita.

Appuntamenti artistici e culturali che il Coro ANA di Oderzo propone con la sua consueta professionalità nel territorio opitergino e che vista la grande affluenza di pubblico, vengono graditi e apprezzati per il loro messaggio umano e per i sentimenti positivi che trasmettono.

Il nuovo libro e il nuovo CD audio sono disponibili, per chi volesse entrarne in possesso, rivolgendosi direttamente ai contatti diretti del Coro ANA di Oderzo visibili nel sito internet www.coroanaoderzo.it.

Canti, racconti, impressioni artistiche, che non solo nel territorio opitergino ma in tutta Italia e anche all'estero, il Coro ANA esprime con la sua presenza, facendo vivere emozioni sempre nuove a chi, gioiosamente, lo ascolta.

Ca' Lozzio Incontri

Paolo Lorenzon

**L'ANIMA
DI UNA TERRA
E DELLA SUA GENTE**Immagini dalle terre
del Piave esposte
a Ca' Lozzio di Piavon
fino al 17 novembre

«La terra attorno a questo villaggio è come un essere umano». Così lo sguardo profondamente empatico di Giovanni Comisso percepisce l'essenza della campagna in cui è vissuto e che per qualche anno anche Paolo Lorenzon, quando era un ragazzino, ha condiviso.

Le prime immagini scattate nei dintorni del paese di Negrizia, a ridosso del Piave, risalgono alla fine degli anni Sessanta, sul limitare tra due epoche: un "medioevo", persistito in quelle terre più a lungo che altrove, e la "modernità", che ha cancellato in brevissimo tempo pressoché ogni traccia del passato.

Il giovanissimo fotografo ha fissato i tratti distintivi di entrambi i mondi, non più nel segno di una "ricognizione", bensì per restituire un'atmosfera e catturare l'anima di una terra e della sua gente, facendo vivere nelle luci, negli orizzonti e negli sguardi, i contrasti di un bianco e nero che si rivela perfetto legante tra realtà e memoria.

Scrive Claudio Rorato nel testo introduttivo del libro "Paolo Lorenzon. Racconti di un fotografo dalle terre del Piave" Ronzani editore, Vicenza, dicembre 2018: «Dove sono oggi quegli "stradoni" affiancati da siepi altissime, che portavano alle case dei contadini? E quelle aie spesso fangose, ingombre di attrezzi, dov'erano soprattutto gli odori a guidarti? Le zaffate calde e ammoniacali della stalla, il profumo aromatico e polveroso del fieno che emanava dal "barco", il sentore del colaticcio della concimaia, l'odore prepotentemente erboso del radicchio che il vento muoveva nell'orto?»

Le immagini che hanno fatto vincere a Paolo Lorenzon - nell'edizione 2019 del Premio Gambinus "Giuseppe Mazzotti" - il premio speciale della Giuria per la sezione "Finestra sulle Venezie" - per il libro fotografico citato hanno il pregio di restituire non soltanto quel mondo di ieri altrimenti perduto, ma soprattutto l'intensa sensorialità di cui il grande 'corpo' della terra era pregno.

Sul finire degli anni Settanta la campagna è ormai perfettamente ordinata, geometrica, funzionale, drenata di ogni acqua superflua. In quel mondo profondamente mutato l'artista sceglie di volgere il suo «lungo e innocente sguardo» verso altri luoghi e altri soggetti: gli eventi atmosferici e tutti gli spettacoli cui le leggi della fisica danno origine nella natura; la «vita germinativa», evocata da Comisso.

* Paolo Lorenzon, nato a Treviso nel 1955 è fotografo per passione fin dalla fine degli anni Sessanta. Ristoratore, vive e lavora a Negrizia di Ponte di Piave.

**IL ROTARY HA FINANZIATO LE NUOVE TABELLE
IN AREA ARCHEOLOGICA**

Sono state installate nei giorni scorsi le nuove tabelle nell'area archeologica del Foro romano e della piramide. L'operazione è stata promossa e finanziata dal Rotary Club, dopo che alcuni soci avevano notato lo stato pietoso di quelle precedenti.

Quelle originarie erano ormai illeggibili a causa delle condizioni atmosferiche e dell'incuria. Del resto dopo 40 anni dalla installazione, erano sbiadite e scrostate. Per questo il Rotary ha promosso il rifacimento delle tabelle, per dare decoro e utilità pubblica.

Non è stato del tutto semplice: infatti prima di mettere mano all'opera, è stato necessario concordare testi e caratteristiche delle tabelle con la Sovrintendenza ai beni archeologici. E, acquisito il consenso,

produrre il testo in italiano ed in inglese. Sono infatti molti i visitatori che provengono dall'estero: il testo in italiano sarebbe stato per loro poco comprensibile.

Il finanziamento è stato fornito dal Rotary. Per realizzare l'opera vi è stata la preziosa collaborazione dell'Arch. Appoloni, che con la Associazione "Athena" organizza le visite guidate ai mosaici ed al Foro.

Insomma, mettendo insieme l'idea, la buona volontà, il denaro e l'organizzazione, l'opera è stata realizzata. Ora le nuove tabelle sono state installate e fanno bella mostra all'ingresso delle varie aree visitabili. Il Rotary ha così dato prova di saper vedere le necessità del territorio e di avere la capacità di portare a termine il progetto.

PROTAGONISTI DEL MIRACOLO ECONOMICO

Quando un'azienda festeggia quarant'anni di attività è un traguardo che riempie di gioia, accompagnato da un minimo di orgoglio per quello che hai saputo costruire dal nulla.

È il caso dei fratelli Bernardi che festeggiano i 40 anni di attività.

Il padre possedeva una piccola azienda agricola a Piavon. Il figlio maggiore, Renato, si rese conto che nei campi non c'erano prospettive di lavoro per tutti. Allora spiccò il volo e con coraggio cominciò a vendere quella famosa "busta di piselli surgelati". Si può ben dire che da un prodotto di "madre terra", nasce l'Iceberg. Il resto lo racconta Renato ad Annalisa Fregonese in una bella intervista. Oggi l'Iceberg è una realtà che occupa 150 persone, con prospettive di crescita.

Ho sempre affermato, un po' provocatoriamente, che i proprietari terrieri del mondo agricolo nel dopoguerra hanno frenato lo sviluppo economico del nostro comprensorio. Superata la mezzadria si sono sprigionate tutte le energie ed ebbe inizio il cosiddetto "miracolo economico".

La "SOLE" ed i mobili di Mansuè e del Livenza, sono stati la fucina per la nascita di una miriade di aziende, che, a loro volta, hanno fatto da volano ad altre aziende. Ai protagonisti e ai loro dipendenti va il merito di un benessere diffuso di cui oggi tutti beneficiamo.



Un altro amico imprenditore ha festeggiato 40 anni di attività aziendale. Tanti amici lo individueranno anche se non ne faccio il nome.

Mi ha fatto molto piacere il suo invito. Anch'egli espressione del mondo agricolo. Una numerosa famiglia mezzadrile di Piavon. Ultimo di fratelli e sorelle, già sposato, capi ben presto che erano in troppi e che il terreno da lavorare "era troppo basso".

Trovò lavoro alla "Sole". Lavoro sicuro, buono stipendio, ma nella sua testa c'era un'idea fissa: provare ad avviare un'attività in proprio. I mobilifici richiedevano cornici e lamellari verniciati. Perché non provare? Prese in affitto un capannone da galline ed avviò l'attività. Ben presto il lavoro cresceva e dovette affittare un capannone di 5000 metri quadri.

Era il momento in cui la Regione Friuli incentivava, con mutui a tasso agevolato e contributi a fondo perduto, aziende ad insediarsi nel proprio territorio. Era il momento di fare il "grande passo". Acquisì 30 mila metri quadri di terreno e costruì la nuova azienda. Ancor oggi mi confida: fu un atto da incosciente. Il lavoro tirava in pieno, le banche ebbero fiducia e nella nuova fabbrica inserì macchinari all'avanguardia. Oggi è azienda leader a livello nazionale che produce perlinati in legno.

Un giorno ci portò a visitare la nuova fabbrica. Sorprese tutti con una battuta: "sono capace di fare soldi anche con i trucioli e la segatura". Una grande risata... A breve avviò la produzione di pellet da riscaldamento.

È stata una gran bella festa. Quello che maggiormente ha colpito gli invitati,

il riconoscimento a tutti i dipendenti: "Se abbiamo raggiunto questo obiettivo lo dobbiamo a voi".

Due begli esempi di imprenditoria locale, nata dal nulla, senza risorse, ma con tanta volontà. Sono riusciti a creare due aziende modello e sono orgogliosi di festeggiare 40 anni di attività.

L'argomento dà l'opportunità di rendere memoria ai tanti imprenditori e personaggi che sono stati i pionieri dell'economia opitergina. I Fratelli Simonetti Rino ed Arturo, i Fratelli Fabrizio, Scardellato, Geri, Momi, Milanese, Appolloni e Brisotto; Domenico Aliprandi, che quando passava lasciava un scia del buon odore di baccalà.

Il Nordest ha avuto una dinastia numerosa di imprenditori illuminati. Con intelligenza e lungimiranza hanno creato aziende e dato lavoro ad una moltitudine di persone. Oggi la maggior parte di loro ha passato il testimone e le aziende continuano ad esistere. Ci sono però imprenditori che l'età avanzata non ha fermato. Il Veneto ne annovera due: Leonardo Del Vecchio e Luciano Benetton.

L'azienda di Ponzano, per quanto accaduto a Genova, per bocca del capo stipite Luciano, non usa mezze parole: "Siamo tutti sotto shock". Non facile superare un dramma come quello del Ponte Morandi. Nel fratello Gilberto, pur già colpito, la malattia ne ha accelerato la morte.

Il marchio Benetton, nel mondo, è sempre stato sinonimo di moda, ma negli ultimi tempi la crisi non li aveva risparmiati. I fondatori del brand, Luciano e Giuliana, sfidando l'età, hanno voluto rimettersi in gioco. Facciamo moda trasversale, hanno detto, che racconti la storia "Benetton" e proporla ad un prezzo giusto.

E che dire di Leonardo del Vecchio? Azionista di maggioranza di Luxottica, la più grande azienda al mondo di occhialeria. Il suo ricco portafoglio, nella piazza finanziaria di Milano, è in grado di determinare equilibri e maggioranze. "Non ho mai licenziato un dipendente" va ripetendo con orgoglio. Sa cogliere ed interpretare i cambiamenti dell'attuale società. L'ultimo contratto di lavoro dei suoi 11.000 dipendenti, ha stupito tutti, persino i sindacati.

Il Governo sta per affrontare la nomina dei nuovi manager per le aziende di Stato. Non sarà un compito facile come lo è sempre stato. Si userà il vituperato manuale "Cencelli"? Avendo il Presidente Conte sempre dichiarato che questo è "Il Governo del Cambiamento" dovrebbe puntare al merito ed alle capacità degli aspiranti. Abbiamo una generazione di giovani manager che hanno fatto esperienze qualificate in Italia ed all'estero.

Vi ho raccontato la storia di aziende che hanno raggiunto e festeggiato traguardi importanti. Ho accostato a loro due storiche figure che, nonostante l'età sono ancora alla guida di aziende di primo piano. Tutte godono ottima salute. Non possiamo dimenticare però i tanti imprenditori che giornalmente lottano per garantire lavoro ed occupazione ai propri dipendenti.

Fulgenzio Zulian



Cose viste

Lasciate che vi dica subito che provo ammirazione per quella sedicenne svedese Greta Thunberg, che ha toccato un nervo scoperto della nostra sensibilità ed è una rivoluzionaria della mente. Mi ha colpito negativamente che Radio Maria l'abbia voluta "scomunicare" con una caduta di stile poco cristiana, l'ho trovato fuori luogo, in quanto Greta è una vera paladina dell'ambiente, la sua battaglia va condivisa, altro che combattuta! Mi sono chiesto se non ci fosse di mezzo l'invidia di certi individui che non ricordano più come erano da ragazzi. All'età di Greta siamo stati tutti arrabbiati per la guerra in Vietnam e siamo scesi in piazza a manifestare

contro il guerrafondaio Richard Nixon. Fosse per me, gli avrei dato senza indugio il Premio Nobel per la pace.

Cambio totalmente argomento parlando di giustizia e di magistratura. Trovo giusta la condanna a sedici anni di prigione ai due giovani che hanno paralizzato la giovane promessa del nuoto Manuel Bortuzzo, confesso però che non capisco come agisca la Magistratura italiana, infatti riguardo alla colpevolezza dell'assassinio di una ragazza da parte del fidanzato come può essere fare giustizia dare diciotto anni di condanna ad un assassino che con ferocia ha bruciato la sua fidanzata in un'auto? Un assassino di tal fatta non merita l'ergastolo senza requie? È raccapricciante, un fatto crudele e io trovo assurdo che la Comunità Europea proponga di eliminare l'ergastolo! Dicono che il carcere a vita è intollerabile,

perché non c'è nessuna chance al condannato di pentirsi e di ricondurre alla società, ma io condannerò sempre un uomo che uccide un altro uomo e non riesco a trovare nessuna remora di pietà. A ottant'anni scopri che l'idealismo di un tempo si è spento nella frustrazione quotidiana, premessa indispensabile per chi scrive saltuariamente come me, la fortuna di tenere un diario è una chiave di lettura del mio punto di vista, che mi permette di affrontare qualunque argomento. Una mia personale visione del tempo che passa. I fatti di cronaca nera mi fanno star male, ma, alla mia età, meno male che trovo un po' di consolazione anche solo vedendo una partita di calcio, per questo aspetto l'anno nuovo con l'inizio delle Olimpiadi di Tokio, per liberarmi un po' dell'ansia che troppo spesso ci assale.

Zorro

Le pietre raccontano

CARISSIMI FRATELLI IL NOSTRO AMATO PRIORE

Il Convento dei Frati Predicatori Eremiti

Dall'interno della chiesa del convento dei Frati Predicatori Eremiti nel borgo di San Rocco, giunge all'orecchio dei passanti e di alcuni fedeli che si affacciano alla porta, un salmodiare sommesso alternato a canti che si elevano al cielo, a volte solenni ed a volte gravi.

Decine di candele illuminano i volti di uno sparuto drappello di frati, quasi tutti giovani con qualche anziano ma tutti egualmente commossi. Avvolti nelle loro vesti bianche e nere, il rosario alla cintola, vegliano in preghiera attorno al feretro posto di fronte all'altare, quello del Maestro e Priore nel Convento in Oderzo. In ginocchio, affiancati a gruppi di due, come quando uscivano per le loro missioni, macinando chilometri a piedi per portare ovunque la parola del Signore. Era così dal 1206, quando il fondatore del loro Ordine, Domenico di Guzman, iniziò il suo cammino nei pressi di Tolosa in Linguadoca, per convertire gli eretici Catari allontanatisi dalla Chiesa per seguire una loro particolare idea di vita religiosa, cercando un dialogo di riconciliazione ed esponendosi biasimando la loro brutale repressione.

Fatta propria la Regola di sant'Agostino ed ottenuta l'approvazione

di Papa Onorio IV, Domenico fondò il proprio Ordine, facendo proseliti con i quali fondare nuovi conventi tra i quali quello di Bologna, sede della più antica Università del mondo alla quale l'Ordine diede un contributo attivo. Qui si ritirò Domenico per vivere i suoi ultimi anni fino alla morte so-



praggiunta nel 1221.

Per unirsi ai Confratelli, sono giunti dalla forania appena arrivata la notizia, anche i Monaci dell'eremo del Palù situato sulla strada che conduce alla Commenda Templare e poi a San Giorgio. Il Priore Conventuale ha lasciato la vita terrena per raggiungere il Padre, quindi oltre a celebrare i riti del commiato e della sepoltura vi sarà la necessità di eleggere una nuova Guida per la loro comunità, non potevano non esserci.

La scena testé descritta seppur volutamente romanzata, si è svolta veramente all'interno di quella che è oggi la Chiesa della Maddalena adiacente il patronato Turrone sulla via Garibaldi. È avvenuta probabilmente a cavallo tra il 1400 ed il 1500, prima che i Domenicani, così vengono chiamati comunemente i Frati Predicatori Eremiti, lasciassero il Convento e la Chiesa alle consorelle dello stesso Ordine.

Questo episodio ce lo racconta la pietra tombale del Priore che oggi si trova infissa sul muro alla destra dell'ingresso della chiesa. Una pietra che è stata per secoli sul pavimento di fronte all'altare maggiore a sigillare il sepolcro del Priore, come era nelle consuetudini dell'ordine. Un onore che non veniva riservato a tutti ma solo a monaci che nella loro vita ecclesiastica hanno ricoperto un ruolo importante o che si sono particolarmente distinti nel loro apostolato. La sepoltura di Mugnoz de Zamora morto nel 1300 e sepolto nella Basilica di Santa Sabina in Roma, sede della Casa



Generalizia dell'Ordine, è simile a quella del Priore Opitergino e di altre sepolture in Europa con monaci inumati ai piedi o addirittura nell'altare stesso.

Considerato che Padre Mugnoz è stato Gran Maestro dell'ordine, voglio pensare che il nostro semplice Priore Conventuale, scolpito nel marmo in un semplice saio e senza la ricchezza di un prezioso mosaico, sia stata comunque in vita una persona speciale per la comunità Opitergina dell'epoca.

Mauro Garolla

Vita e Sanque

*La cerimonia per il monumento austro-ungarico
a Fossalta Maggiore*

Appuntamento con la grande Storia lo scorso 12 ottobre a Fossalta Maggiore nell'appartato angolo di prato conosciuto come "la Mutera". In occasione della festa per il completamento dei lavori di restauro del monumento funebre austroungarico hanno partecipato un gran numero di autorità civili e militari. Sono arrivate soprattutto dall'Austria e dall'Ungheria, paesi d'origine dei numerosi soldati dell'imperial regio 83esimo reggimento di fanteria che in questo luogo trovarono sepoltura in seguito alla tremenda battaglia di giugno del 1918. Tra i tanti discorsi ufficiali va ricordato quello del funzionario governativo della contea ungherese di Vas, Bertalan Harangozó. Nel suo lungo e toccante intervento ha sottolineato quanto è importante oggi per il loro paese ricordare e onorare i figli caduti in guerra e sepolti lontano dalla patria, dopo che per decenni il regime comunista impedì questo genere di manifestazioni.

Essersi trovati ieri, italiani, ungheresi e austriaci uniti assieme in uno spirito di fratellanza a deporre le corone ai piedi di un monumento che rappresenta l'eroismo ma anche il lutto e il dolore causato dalle guerre dell'Uomo, è una delle più belle conquiste della società civile odierna. Emozionante il momento del conferimento da parte del colonnello Wolfgang Wildberger, rappresentante della Croce Nera austriaca, dell'insegna d'Oro al Merito al sig. Maurizio Coledan, proprietario del fondo e committente dei lavori di restauro avvenuti in collaborazione con la Soprintendenza dei Beni Culturali. Coledan, visibilmente commosso, ha voluto ricordare il grande rispetto che la sua famiglia ha sempre rivolto a questo monumento, considerato quale simbolo cristiano

di pietà per i soldati caduti di tutte le guerre e di tutti i paesi, e l'impegno profuso per preservarlo per tutto questo tempo a favore delle generazioni future.

Formatosi il 1° gennaio 1883 come IR 83, il reggimento reclutava i soldati nel distretto ungherese di Szombathely ed era composto da 50% di Ungheresi, 30% di Tedeschi, 15% di Sloveni e 5% Croati. Dal febbraio del 1918, nell'ambito della riorganizzazione dell'Imperial Regio Esercito, i battaglioni III e IV dell'83 assieme al III battaglione del 76 vennero a costituire il nuovo reggimento di fanteria n.106 affidato al comando dell'un-

gherese Anton Lehar, fratello del più noto compositore Franz. Dopo aver operato nei primi anni di guerra nel settore orientale e danubiano, l'IR 83 (poi 106) arrivò in Italia nella primavera del 1918 in preparazione dell'Offensiva di Giugno. Si stabilì inizialmente nell'area di Vazzola di Piave e partecipò alle prime fasi della battaglia operando sulla linea delle Grave di Papadopoli. Il giorno 18 giugno fu trasferito a Busco e a Fossalta Maggiore per alimentare lo sforzo offensivo nel settore del Basso Piave che sembrava potesse dare più speranze di successo. Due giorni dopo entrava in linea a Salgareda dando il cambio alle truppe, ormai esauste, che combattevano incessantemente dal primo giorno. Fallita l'offensiva, stazionò nel nostro territorio fino agli ultimi giorni della guerra nell'inesorabile attesa degli eventi. Nella battaglia decisiva di Vittorio Veneto, incalzato dai reparti avanzati della nostra Terza Armata, il 31 ottobre 1918 Lehar comandava i suoi uomini nell'ultima, valorosa, resistenza sulla sponda sinistra del Livenza, all'altezza di Motta. Coprendosi la ritirata, riuscì così a condurre il suo reggimento in salvo a Pinkafeld (Austria), evitando l'onta della prigionia. Proprio a Pinkafeld venne eretto nel 1934 un monumento, tuttora esistente, identico a quello di Fossalta Maggiore.



Fossalta Maggiore (Treviso) - ottobre 1918

Cristian Patres

PREMIO DI POESIA "MARIO BERNARDI"

"...Genti": questo era l'evocativo e quanto mai attuale tema proposto per quest'anno dal Premio di Poesia "Mario Bernardi". Il concorso, nato con l'intento di dare seguito all'impegno dello scomparso scrittore e poeta opitergino nella promozione della cultura e della poesia, è giunto ormai alla sua quarta edizione e si è confermato come uno degli appuntamenti più prestigiosi nel contesto della "Settimana della poesia", iniziativa che ha coinvolto la città proponendo diversi eventi tra il 13 ed il 20 ottobre. Il concorso ha avuto certamente il suo momento culminante nella Cerimonia finale del Premio, che si è tenuta domenica pomeriggio nella prestigiosa cornice di Palazzo Foscolo.

La Cerimonia si è aperta con i saluti ed i ringraziamenti di rito del Presidente del Comitato organizzatore, Lio Attilio Gemignani, ai quali hanno fatto seguito le parole di alcuni dei soggetti coinvolti nella realizzazione e nella promozione del Premio. La sindaca Maria Scardellato ha voluto mettere in evidenza la dimensione nazionale raggiunta dal Premio e l'importanza della collaborazione tra Comuni per la sua realizzazione; inoltre, soffermandosi sul tema di questa edizione, ha sostenuto l'idea di una fratellanza tra gli appartenenti ad una stessa "gente" fondata su di un "riconoscimento affettivo".

Le hanno poi fatto eco le riflessioni di Carlo Gaino, Presidente della Fondazione Oderzo Cultura, il quale ha posto l'accento sull'attuale necessità di una fattiva integrazione tra genti e sul senso di comunità. Un momento commovente lo ha riservato Giovanna Bernardi, figlia del poeta, la quale, oltre ad un breve ma intenso ricordo del padre, ha voluto ringraziare in particolar modo Roberto Carrer, segretario del Premio, per l'affetto e l'impegno profuso. La premiazione ha poi avuto ufficialmente inizio con le parole del Presidente della Giuria, Ivo Prandin, il quale ha voluto spiegare che la valutazione delle poesie ha tenuto conto non solo degli aspetti più strettamente tecnici, il cosiddetto "linguaggio poetico", ma si è anche lasciata trasportare dall'ascolto del cuore. Prandin ha inoltre annunciato il tema prescelto per il prossimo anno: "Luce".

La giuria, composta da personalità illustri nel campo accademico e della cultura, ha dunque conferito un importante riconoscimento alle opere che maggiormente si sono distinte nell'espressione del tema proposto, scegliendo tra i ben 481 elaborati partecipanti alla gara. Tre erano le sezioni in cui era suddiviso il premio: poesie in lingua italiana, poesie in una delle parlate del triveneto e sezione Junior, che inglobava lo storico premio "Tra

Peressina e Ottoboni", giunto così alla ventitreesima edizione e riservato agli alunni delle scuole dell'obbligo dei Comuni di Oderzo, Ponte di Piave, Salgareda e San Polo di Piave.

Questi, dunque, i vincitori suddivisi per sezione:

Sezione A

1° premio sezione A (adulti, in lingua italiana), assegnato alla memoria:

Carla Tombacco con "Foglia d'immenso"

Sezione B

1° Premio sezione B (studenti, in lingua italiana):

Alyssa Zanon con "La dissoluzione dell'io"

Sezione C

1° Premio sezione C (adulti, in una della parlate del triveneto): **Chiara Moimas** con "Instes"

Sezione Junior "Tra Peressina e Ottoboni"

Scuola Primaria: classe III B Primaria di Piavon di Oderzo con "Zent"

Scuola Secondaria: Matilde Dasè II B Secondaria di primo grado Brandolini Rota con "...Genti"

Luca Da Ros

POESIA È ANDARE OLTRE di Lio Attilio Gemignani

Che cos'è la Poesia? Per Jaroslavo Seifert, poeta cecoslovacco, è "Andar oltre il rumore delle parole". Un titolo della pagina culturale del "Corriere della Sera" di pochi mesi fa diceva a proposito della Poesia: "Voce che va oltre il tempo e la storia. Gli antichi consideravano i poeti un dono degli Dei. Ragazzi innamoratevi della poesia!"

Sì, Poesia è andare oltre, è portar fuori quello che in noi si chiama emozione, sentimento, amore.

Noi viviamo nelle nostre parole e la Poesia è l'esaltazione più completa della parola, è musicalità, forma, metafora, fuga.

Per tutto questo ringrazio i 1853, che hanno ad ora partecipato a questo premio e ringrazio il Comitato scientifico che non ha mai un compito facile.

Nel corso dei miei molti anni opitergini ho incontrato spesso Mario Bernardi. Quasi sempre l'argomento dei nostri discorsi era la poesia e con una certa invidia lo sentivo dissertare sul dialetto con sincera passione.

In effetti nel dialetto (al quale il premio dedica attenzione) c'è tutta la storia di una terra e della sua gente, dagli invasori alle conquiste. C'è la traccia di quelli che sono passati e hanno lasciato un segno.

SEZIONE A ADULTI, IN LINGUA ITALIANA



Trivignano Venezia, consegna della statuetta "Busto di Sole" alla signora Tina, mamma di Carla deceduta in luglio scorso

FOGLIA D'IMMENSO

Come nuvole, nel silenzio, lievi dita che sfogliano l'aria e scrivono al vento. Una marea fluttua riflessa nel buio stellato che si spegne e rinasce. E non so se sia d'acqua o fuoco questa nostra vita, che attraversa braci d'anni e fitte gocce di istanti. Come nuvole su una spiaggia di conchiglie vuote, cuori reduci dalla burrasca, alghe, rami spezzati, perle di sogni, bottiglie rotte e una luna che boccheggia livida sulla battaglia. E non so se restare e piovere in quest'abbraccio che mi stringe a un approdo, o andarmene per ritrovarti nell'orizzonte che germoglia. Come il mare, tremula foglia d'immenso, che pulsa la linfa del suo richiamo senza fine anche dietro il muro sbrecciato dell'inverno più spoglio.

Carla Tombacco

SEZIONE B STUDENTI, IN LINGUA ITALIANA



LA DISSOLUZIONE DELL'IO

Tuffati nella folla, vorticoso danza dell'esistenza, Immergiti fino a non ricordare il tuo nome. Sei ogni anima che brama assetata Il suo dio o il suo orizzonte.

Dove ti porteranno queste correnti? Continua il tuo viaggio nella sola terra che possiedi E la tua voce avida di timide parole consacra Il timore di tutti questi respiri profondi.

Tu non vedi questa grande marcia, La grande parata dell'esercito degli uomini E nelle ore più calde non ascolti questo canto Con ogni sua sillaba divorata dal tempo.

Perché tu sei tutti e vuoi essere uno E non vedi i tuoi confini dissolversi.

Alyssa Zanon

ADULTI, IN PARLATA DEL TRIVENETO



INSTES *

Siole frugade sui trozi sui grenbani sora al catran Sut al gargat de la sede. Co le noti xe ciare una stela più granda strassina. Ma xe piova che bate sui ossi e vent che sdrondena e mastruza. Xe sol che matunisse polvar de mastegar e spini che sgrafa la flaida e le man Lagreme xe de iutir. Epur senpre instes la zente camina.

Chiara Moimas

Poesia in dialetto bisiac Ugualmente Suole consumate / sui sentieri sui sassi / sopra il catrame. / Asciutta la gola / per la sete. / Quando le notti sono chiare / una stella più grande / trascina. Ma c'è la pioggia / che batte sulle ossa / e vento che sbatte / e sgualcisce. C'è il sole / che stordisce / polvere da masticare / e spini che graffiano / la veste e le mani. / Lacrime ci sono da inghiottire. / Eppure sempre ugualmente / la gente cammina.

Presidente del premio: Lio Attilio Gemignani
Presidente onorario: Tommaso Tommaseo Ponzetta
Comitato scientifico: Ivo Prandin

Isabella Panfido
Antonio Daniele
Fabio Franzin
Giuseppe Manzato
Rolando Damiani
Ivano Paccagnella

Sara Verardo
Segreteria organizzativa: presso Fondazione Oderzo Cultura
Segretario: Roberto Carrer
Fotografie: Dino Coden

VIDEOinVersi celebra Gabriele D'Annunzio Le opere dei giovanissimi conquistano la Giuria

Alla sua seconda edizione, il concorso VIDEOinVersi, promosso e organizzato da Oderzo Cultura, con il contributo della Regione del Veneto, conferma il successo del *format*. I concorrenti, divisi per età in 3 sezioni, hanno realizzato le loro opere ispirandosi alla poetica di Gabriele D'Annunzio, l'autore scelto per il 2019 in occasione dei 100 anni dall'impresa di Fiume. Presentati a Lido di Venezia, nello Spazio della Regione del Veneto, in occasione della 76^a Mostra del Cinema, i video finalisti si sono distinti per la loro interpretazione sperimentale e l'originale contestualizzazione ai giorni nostri, che D'Annunzio avrebbe sicuramente apprezzato.

La Giuria, presieduta dal prof. Manlio Piva dell'Università di Padova, ha premiato, per gli adulti, Michelangelo Paglialonga, insegnante presso il Centro per l'Istruzione degli Adulti - "A. Manzi" di Treviso, con **La volontà di dire**, un video che trae ispirazione da "La sera fiesolana" (1899) e richiama l'attenzione alla buona pratica, ormai perduta, di mandare a memoria i versi dei Grandi della Letteratura.

Per la sezione giovani vince **La tomba dei cani** di Maria Mirani, una giovane artista formata all'Accademia di Belle Arti di Brera - Milano. Mentre è stato un *ex aequo* quello della sezione giovanissimi: **Stringiti a me** di Chiara Rossi, di Brescia, che trasforma una poesia dedicata a un'amante in un sentimento che lega una madre alla figlia; e **Rimani** di Matilde Santantonio, video nato come progetto conclusivo del percorso scolastico di un gruppo classe del Liceo Artistico Volta/Fellini di Riccione.

L'evento di premiazione, tenutosi giovedì 17 ottobre a palazzo Foscolo, durante la Settimana della Poesia dedicata a Mario Bernardi, è stato preceduto da una performance poetico-letteraria tenuta dal prof. Dante Marianacci, già Presidente del Centro Nazionale di Studi Dannunziani. I vincitori sono stati premiati con un soggiorno nei luoghi del Poeta e con il simbolo del concorso, un'ala nera in vetro di Murano e foglia oro, ispirata a un disegno a china dell'artista Alberto Martini e realizzata dal Maestro del lume Dario Frare.

VIDEOinVersi è stato patrocinato dai Comuni di Oderzo, Pescara e Gardone Riviera. La prossima e terza edizione sarà dedicata a Ungaretti e ci sarà da illuminarsi d'immenso!

Anna Alemanno



Attilio Menegaldo Un libro aperto

La testimonianza che Attilio Menegaldo ci lascia è quella di un uomo semplice che ha fatto della sua vita una risposta d'amore a tutto ciò che la provvidenza di Dio gli ha concesso. Generoso, affabile con tutti, di carattere ottimista, sapeva cogliere l'aspetto positivo della vita sua e degli altri.

Lo ringraziamo per i tanti anni d'impegno che egli ha prestato nella comunità parrocchiale di Camino e nella Chiesa diocesana. Per la famiglia ha sempre usato e ricevuto premura e delicatezza.

Una vita, la sua, vissuta nella semplicità della quotidianità, fatta di amore, di silenzio, corrispondendo alla volontà di Dio, riflessa nel crocifisso della camera d'ospedale al quale, specie nell'ultimo periodo, guardava con fede più volte al giorno. Accettando con dignità la sua condizione d'infermità.

Per Attilio non c'è più ora la sofferenza di un corpo martoriato, di cui parla san Paolo nella lettera ai Corinzi. Rimane la testimonianza che ci lascia, il tesoro accumulato, fatto dei valori in cui ha creduto. Una vita bella, non scialba, onesta e laboriosa, fondata sulle cose semplici e mai sui compromessi. Un libro aperto, una persona dotata di capacità comunicativa verso tutti, portata all'amicizia, alla solidarietà, con quel suo sorriso che diceva tutto.

Neanche a lui sono state risparmiate le prove ma le ha sempre affrontate nella serenità e nella pace.

(dall'omelia di don Mirko Dalla Torre al funerale nella chiesa di Camino)

Attilio Menegaldo, classe 1939, è stato per molti anni capo servizio ragioneria al Comune di Oderzo mettendo in campo competenza e disponibilità. Da sempre impegnato in parrocchia e sensibile alle esigenze della società civile.



A dieci anni dalla morte Enrico Bazzichetto: la visione di futuro

Una presenza discreta e operosa nella comunità opitergina, un'attività variegata che l'aveva portato a privilegiare, rispetto al mattone dell'esordio imprenditoriale, la produzione di vetri artistici che balza ai primi posti del mercato internazionale, non impedirono ad Enrico Bazzichetto di seguire l'indole familiare di attenzione al prossimo e l'impegno sociale che lo ha chiamato a rivestire a lungo la carica di presidente dell'Opera Pia Moro. Dodici anni di duro lavoro nei quali è cambiata la fisionomia dell'ente, con nuovi servizi rivolti al territorio. È durante il suo mandato che apre Casa Moro, autentico punto di riferimento per le famiglie. Un'urgenza particolarmente sentita fin da quando accompagnava le coppie nel percorso di preparazione al matrimonio.

Dieci anni fa, il 14 novembre 2009, si spegneva all'ospedale De Girololi di Conegliano, a soli 63 anni. Anche nel periodo della lunga malattia, si era speso dando tutto se stesso con speranza e positività, prendendo gli impegni assunti come una via da percorrere fino in fondo.

Nel 2005, l'imprenditore era stato nominato presidente dell'Unital-si diocesana. E quando le forze stavano per mancargli, accompagnato dall'inseparabile moglie Onella, si era recato all'inizio dell'estate in pellegrinaggio a Lourdes dando animo, come nei precedenti viaggi, ai malati e ai sofferenti.

Con commozione, don Pierpaolo ricorda le parole di suo padre quando gli comunicò l'intenzione di dedicare la vita al servizio degli altri seguendo una precisa chiamata. Enrico lo incoraggiò a seguire la volontà del Signore, ad essere coerente nelle decisioni e a considerare le porte di casa sempre aperte. Una disponibilità d'animo che usò sempre anche verso il figlio maggiore Andrea che coinvolse sempre nelle scelte imprenditoriali decisive.

Malgrado il tempo trascorso, sono rimasti intatti il ricordo di quanti hanno conosciuto Enrico e l'esempio di grande umanità e di fede profonda che ha lasciato.

(M.G.)

“Caro Enrico, il ricordo di te non è solo memoria di tanti momenti vissuti assieme ma la consapevolezza di una presenza d'amore che sempre ci accompagna. Grazie di cuore per la traccia che hai lasciato in noi quando eri su questa terra e grazie per il molto di più che ora fai per noi dal cielo. Ti vogliamo bene.

Onella, Pierpaolo, Andrea, Michela e Marta”

Ricordiamo Enrico nella Santa Messa di giovedì 14 novembre alle ore 18.30 al Duomo di Oderzo.

Ricordando Tilde come Vincenziana

“Quando busserò alla tua porta avrò fatto tanta strada avrò mani bianche e pure, avrò fiori da portare, o mio Signore...”

Veramente Tilde ne ha fatta di strada! Ha lasciato in tanti cuori il segno delle sue parole amichevoli, mai banali, del suo giudizio, mai scontato.

Sapeva scoprire e curare le ferite dell'animo di chi incontrava nel suo cammino con l'ascolto, la parola, il consiglio, la presenza discreta, la preghiera.

Coglieva l'essenziale di una situazione familiare, a volte difficile, sottolineando le debolezze, ma soprattutto i lati positivi sui quali far leva per risolvere un problema. Sorretta da una fede profonda e, senza rallentare il passo, è andata incontro agli altri con sollecitudine, è andata incontro al Suo Signore preparata e serena. Grazie Tilde! Sei stata, anche per noi, una grande maestra.



Adriana
per la Conferenza San Vincenzo De Paoli



Il ricordo di Don Ezio è ancora vivo nella Comunità. Nel 10° anniversario della

scomparsa, avvenuta il 7 novembre 2009, gli rinnoviamo il grazie riconoscente per la testimonianza che ci ha lasciato, prodigandosi notte e giorno nell'aiuto umano e cristiano verso i malati e le loro famiglie per ben 52 anni all'Ospedale di Oderzo.



TONUS ABRAMO
20-11-1928 12-11-2014
"Coloro che amiamo e che abbiamo perduto non sono più dove erano ma sono ovunque noi siamo" (Sant'Agostino)



BOLZAN DUILIO
13-11-1920 10-11-2008
*Caro Duilio sono già passati 11 anni da quando ci hai lasciati ma la tua presenza e il tuo amore sono sempre tra noi.
Dal Regno della Pace e della Serenità veglia su tutti i tuoi cari.
Lucia, i tuoi figli, nuora, genero e i nipoti tutti*



BOSCARIOL MIRCO
26-09-1961 26-11-2017
*Ciao Mirco, sono passati due anni da quando te ne sei andato, ma noi siamo sempre con te con i nostri pensieri. Ad ogni risveglio, pian piano, quando penso che non sei più con me, mi sento il cuore in gola e il dolore mi prende forte.
Ogni giorno ripenso ai momenti del tempo passato insieme, quelli sereni e quelli difficili, per cercare di capire e dar forma alla tristezza che provo per la tua mancanza*



FOREST TERESA in BORASO
05-04-1907 17-08-2002



BORASO ANGELO
09-02-1905 06-11-2002



BORASO LINO
25-01-1937 10-01-2014



LESIMO ANGELO (CIRO)
22-02-1920 11-11-2000
*Dio ti ha nelle sue braccia e noi nei nostri cuori.
I tuoi cari*



TADIOTTO MANUELA
22-07-1966 20-11-1976
*Cara Manuela Sono passati tanti anni ma il tuo caro sorriso è sempre nel mio cuore e ti sento sempre vicino assieme a tuo papà. Proteggici tutti; tuo fratello e nipoti Giacomo, Enrico e la cognata Giusy
Tua mamma*



MODOLO SANTE
01-11-1920 20-09-1993



MODOLO DANILA
30-01-1959 19-02-1962



PRADAL CATERINA ved. MODOLO
01-01-1923 09-11-2011



CANEVESE PAOLA in CASTELLAN
21-04-1933 31-10-2017



SQUARAROTTI ELIO
30-11-1945 19-11-2015
"A Elio Parole echeggiano così nella mente tempo passato, ciò che è stato ciò che poteva essere tendono ad un solo fine che è sempre presente" ricordano la moglie e i figli



DALLA PIETÀ GIOVANNI
3-05-1909 1-11-1994



GHIRARDO RITA ved. DALLA PIETÀ
13-02-1915 28-11-2011



GARAVELLO SERGIO
29-03-1930 20-11-2006



MARIOTTO SERGIO
31-01-1952 24-11-2010
*Tu sempre con noi
Noi sempre con te
Elisa Alice Elena*



VERARDO ANGELO
16-08-1908 3-11-1994



DRUSIAN GIUSEPPE
06-03-1934 25-11-2009



CIA ROMANA ved. GOBBO
13-03-1916 18-11-2000

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Sorella morte:

- 96- Sala Clotilde
- 97- Visentin Andrea, vedova
- 98- Castagnotto Paola, coniugata
- 99- Vendrame Graziella, coniugata
- 100- Ottorino Barbazza, coniugato
- 101- Vendrame Giuliana
- 102- Pisani Bruno, coniugato
- 103- Gatti Maria, vedova

Battesimi:

- 43- Covre Caterina Maria di Giovanni e Margherita Saba
- 44- Agata Renata Simioni di Giulio e Manuela Moras
- 45- Stella Casonato di Daniele e Elisa Moretto
- 46- Lorenzon Alessandro di Paolo e Cogo Federica
- 47- Zanette Liamdi Davide e Francesca Stroppa
- 48- Jacopo Melia di Fernando e Barbara Mazzone

Matrimoni:

- 120- Berto Andrea con Rosada Miriam
- 21- Piccinin Massimo con Sirbu Oanna Beatrice
- 22- Sandhu Gurvinder con Pillon Martina



PIVA MARIA BRUNA BATTISTON
29-09-1927 02-11-2012
Ti ricordiamo sempre, Manuela, Grazia, Maria Luisa, Maurizio con Fiorella, Giacomo, Edoardo e l'amica Edda.



Il momento conclusivo della 23^a edizione del premio riservato agli studenti delle scuole dell'obbligo di Oderzo, Ponte di Piave, Salgareda, San Polo di Piave

SCUOLE PRIMARIE

ZENT

Quanta zent le rivà qua
me par tut un mercà.
Dea zent la e rivada dal mar
par lavorar
o da a miseria e a guera
scampar.
Tutta sta zent dispersa,
però no la e tant diversa:

TRA PERESSINA E OTTOBONI

ognun lè prezioso
e a so modo valoroso.
Sen tuti compagni de avida:
sofrin par na ferida,
gioin par na guera finida,
esulten par na bea partida.
Se ragionen,
vedén che no sen diversi par nient:
tuti ven na màre
e sen fioi de o steso pàre,
che n'den a trovar in ciesa o in moschea
e a storia la e sempre quea.
A scuoea ven studià
che ognun da na simia l'e derivà,
e forse l'e partio tut da un sol dna.
Alora se domanden ...
Eo cussi difizie voerse ben?
La zent no a pol viver su sta tera,
senza farse pì a guera?
Quanta zent l'è rivà qua
e quanta ancora ghen rivarà,
cerchen de viver in pase e serenità.

Classe III B Scuola Primaria
"N. Sauro" di Piavon

SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO GRADO

...GENTI

Mi piacciono le genti
che sanno ascoltare,
non quelle che stanno
tutto il giorno a pensare ...
Cosa potrebbe andare male?

Cammino per il centro
guardando la gente,
vivendo nel mio mondo
di adolescente,
girarmi di colpo
e vedere casualmente
come le persone si incrociano
senza volersi veramente.

E un pensiero meraviglioso
attraversa la mia mente;
che tutta la gente
si prenda per mano affettuosamente
senza guardare
le differenze.

Matilde Dasè, Classe II A
secondarie 1° grado Collegio Brandolini – Oderzo

Le Carte parlano Il Catastico Foscarini

Ogni promessa è debito, recitava un vecchio adagio, ed è doveroso informare su quanto già anticipato nel mese di Settembre sia perché promesso ma soprattutto perché l'occasione è una di quelle opportunità che non capitano tanto spesso.

Che succederà il 23 novembre? Verrà presentato, nelle Sale del Campanile alle ore 16.00, il Catastico Foscarini, importante raccolta di circa 60 tavole di grande dimensione completamente acquerellate, che descrivono i possedimenti della nobile famiglia nel nostro territorio. Il documento è stato donato all'Archivio Parrocchiale da un amico della cultura, l'avvocato Pio Giabardo. La sua generosità ha permesso di implementare, con questo pezzo eccezionale, il patrimonio documentario ma anche di preservare da sicura scomparsa il Catastico viste le precarie condizioni di conservazione. I fogli che lo compongono sono in gran parte macchiati per essere stati a contatto con l'acqua e in diverse porzioni la carta si è lacerata perdendo parti intere. Anche se non antichissimo, visto che venne disegnato tra il 1764 e il 1765, il Catastico Foscarini è un documento importante perché racconta il nostro paesaggio a ridosso della caduta di Venezia e lo sconvolgimento di un sistema agricolo che durava da secoli. La precisione delle misurazioni e delle immagini ci permettono di riconoscere facilmente località che ancor oggi sussistono con i medesimi toponimi. Canali, fiumi, strade, case coloniche, chiese, ville, molini, la diversità delle produzioni agricole sono tutte ben descritte. Ci sono anche i cognomi delle famiglie che vivevano nei diversi poderi e i tipi di contratto che li legava alla famiglia Foscarini Cornaro.

A raccontarci tutto troveremo il dott. Giancarlo Bardini appassionato di storia locale e di agrimensori, il dott. Maurizio Lucheschi esperto di araldica, l'arch. Luciano Mingotto, funzionario della Soprintendenza A.B.A.P. per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso, che ci parlerà della carta su cui sono stati fatti i disegni. Il prof. Marino Rossi, geografo, storico, responsabile della cartoteca della Fondazione Benetton Studi Ricerche, di Treviso, con il suo contributo cercherà di contestualizzare il *Catastico Generale* in rapporto ad altre imprese cartografiche locali e nell'ambito di un più vasto panorama nazionale ed europeo. Seguirà il prof. Marino Zorzi, già direttore della Biblioteca Marciana, socio dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, che attraverso le vicende delle nobili famiglie Foscarini Cornaro racconterà due secoli e più del nostro passato.

L'occasione è ghiotta per tutti gli amanti di storia e cultura che non resteranno sicuramente delusi.



OFFERTE

Hanno manifestato stima ed apprezzamento per il Dialogo:

Fam. Storto Illario - fam. Rocco Felice - Pezzutto Policarpo - Fam. Zanette - in memoria di Scatamburlo Teresa e Marazzato Eugenio - Celotto Anna Maria - Colamedici Teresa - N.N. - Russolo Bellomo Esterina - in memoria di Giuseppe e Francesco Aliprandi - Nardo Maria Teresa-Querini Nicola - N.N. - in memoria Forlin Vittore - Favaretto Sonia Bruno - N.N. - Brugnera Dino - in memoria di Brugnera Eugenia - in memoria di Scatamburlo Gabriela - in memoria di Sergio Mariotto - in memoria di Bolzan Duilio - in memoria di Manuela Tadiotto - classe 1942 - in memoria di Maria Bruna Piva-N.N. - Buso Rino - N.N. - in memoria Verardo Angelo-Fam. Garavello - in memoria di Ezio Martin - Serafin Antonietta - Fam. Antonio Minnei - Fam. Ronchi Riccardo - Teresa Gabbana in ricordo di Giovanna, Virginio e Maria- (fino al 28-10 -19)

Hanno manifestato stima ed apprezzamento per il Duomo:

Fam. Aloisio - Casonato Bruna - N.N. - N.N. - in memoria di Carla - in occasione del Battesimo di Alessandro - in memoria di Modolo Egidio e Masier Giovanna - N.N. - N.N.-Maria Silvestrini - Damo Corrina - De Piccoli Maria - in memoria di Guerrino e Giustina-N.N. - N.N. - in memoria Vendrame Graziella - Gianni Dalla Francesca-in memoria Vendrame Giuliana - in memoria di Saverio Vernocchi-in memoria di Giovanni Secolo - fam. Boscariol Gorafalo - N.N. - Coro Ana -Tiziano e Santa Lorenzon - sposi Sandhu e Pillon - in memoria di Squararotti Elio - in memoria di Bolzan Augusto e De Nadai Elsa-in memoria di Ezio Martin - Roveda Gemma - fam. Furlan - Battaglia Luigi - in memoria di Pisani Bruno - N.N. - in memoria fam. Lante Casarotti - in memoria di Gatti Maria - (fino al 28-10-19)